



Trinità e liberazione.it

PERIODICO DEI TRINITARI IN ITALIA - ANNO VII/N. 2 - 20 FEBBRAIO 2015

Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale -70% DCB S1/LE

Suor Mary Prema Pierick

MADRE GENERALE DELLE SUORE MISSIONARIE DELLA CARITÀ

I poveri, l'eredità di Madre Teresa



PIAZZA SAN PIETRO

IL CARD. FERNANDO FILONI

**"I cattolici asiatici
sono i veri i missionari
del loro Continente"**



CHIESE D'ITALIA

FRANCO GARELLI

**"Il ritorno al sacramento
della confessione
e l'effetto Francesco"**

Trinità e Liberazione
Il periodico
dei Trinitari in Italia

Direttore responsabile
NICOLA PAPARELLA
www.trinitaeliberazione.it



IN COPERTINA

L'anno che Papa Francesco ha voluto dedicare alla vita consacrata ci condurrà, a partire da questo mese, alla scoperta di altre famiglie religiose che attraverso la specificità del loro carisma, sono impegnate nella costruzione del Regno. Si parte dalle Suore Missionarie della carità, la Congregazione voluta dalla Beata Madre Teresa di Calcutta. La freschezza e la radicalità delle loro scelte religiose è motivo di grande attrazione per le giovani vocazioni che si orientano verso i consigli evangelici. Oggi, nel mondo, sono circa cinquemila. A guidarle la terza Superiora Generale della loro storia: Suor Mary Prema Pierick, una tedesca di quasi sessant'anni, succeduta nel 2009 a Suor Nirmala Joshi, la prima a ricevere il testimone dalla Beata Fondatrice.

in questo numero

LE RUBRICHE

3 EDITORIALE
di Nicola Paparella
Sergio Mattarella
e Pietro Grasso
nuovamente vicini

19 GIOIA DENTRO
di P. Luca Volpe
Vita consacrata

25 CURA E RIABILITAZIONE
di Claudio Ciavatta
**L'assistente sociale:
al centro la vita
la vita delle persone**

26 PRESENZA E LIBERAZIONE
Gagliano del Capo
Roma
Bernalda
Livorno
Santi Cosma e Damiano

31 PERCHÈ SIGNORE?
di P. Orlando Navarra
Quanto conta Dio per noi?

I SERVIZI



12 SECONDO LE SCRITTURE
di Michele Giannone
**La missione della guida.
Essere modello per il popolo**

14 CATECHESI E VITA
di Franco Cagaglio
**La misura evangelica.
Se la fede entra
nella vita quotidiana**

16 MAGISTERO VIVO
di Giuseppina Capozzi
**Il disprezzo verso
il bene comune. Il pane
falso che illude e corrompe**

18 PAGINE SANTE
di Andrea Pino
**Il santo cibo per l'anima
di Padre Paisios**

20 A TU PER TU
di Vincenzo Patricchio
SUOR MARY PREMA PIERICK
**"Grazie a Madre Teresa
la gente ha capito che i poveri
non sono un mondo a parte"**

PRIMO PIANO

4 VITA CONSACRATA
di Fr. Gino Buccarello
**Il Papa ai religiosi:
vivete il presente
con grande passione**

6 VITA CONSACRATA
di Fr. Pedro Asensio Aliaga
Giovanni della Concezione
**"Quando sono debole,
è allora che sono forte".
Il segreto del Riformatore**

8 PIAZZA SAN PIETRO
di Vincenzo Corrado
Il Card. Fernando Filoni
**"I cristiani asiatici?
Ascendente superiore
alla realtà numerica"**

10 CHIESE D'ITALIA
di Maurizio Calipari
Franco Garelli
**"Sì, più confessioni
in Italia ma nella cornice
dell'effetto Francesco"**



DIREZIONE**Direttore responsabile**

Nicola Paparella

direttore@trinitaeliberazione.it

Vice direttore

Vincenzo Patichio

AMMINISTRAZIONE**Amministratore unico**

Rocco Così

EDITORIALE
edizioni di solidarietà
media e comunicazione
Lecce**SEDE****REDAZIONE E PUBBLICITÀ**

Piazzetta Padri Trinitari

73040 Gagliano del Capo (Le)

Tel. 3382680900

Fax 08321831477

trinitaeliberazione@gmail.com

www.trinitaeliberazione.it

STAMPA

Cartografica Rosato

Via Nicolò da Lequile, 16/A

www.cartograficarosato.com

73100 Lecce

ABBONAMENTI

Ordinario annuale

Euro 30,00

Sostenitore

Euro 50,00

da versare su

Conto corrente postale

n. 99699258

oppure

Codice Iban

IT 77 K 07601 16000 000099699258

da intestare a

Edizioni di Solidarietà**Media e Comunicazione srl**

Piazzetta Padri Trinitari

73040 Gagliano del Capo (Le)

EDITORIALE**PANE DI VITA NON CIBO AVVELENATO**

DI NICOLA PAPARELLA



Sergio Mattarella e Pietro Grasso NUOVAMENTE VICINI

La Repubblica italiana ha un nuovo Presidente. Al di là del prestigio di cui gode Sergio Mattarella e dell'alone positivo che accompagna la sua immagine, il primo grande risultato di questa elezione è il modo in cui è avvenuta.

Numerosi commentatori internazionali hanno molto apprezzato la determinazione del Parlamento e la compattezza del mondo politico italiano. Da alcune settimane si diceva che alla quarta votazione si sarebbe avuto il nome dell'eletto e così è stato.

Certamente non son mancate le polemiche e le discussioni. Né è mancato chi ha fatto sapere che avrebbe preferito un altro percorso ed una diversa soluzione. È comprensibile. Quando si tratta di affrontare scelte decisive e quando si devono comporre opinioni ed orientamenti molto diversi, è difficile individuare subito la scelta che possa mettere tutti d'accordo. Ma è proprio questo il segno della maturità e il contrassegno di una nazione che vuole affrontare la storia con decisione ed efficacia.

Decidere subito e decidere con ampio consenso è come una dichiarazione d'impegno ed un attestato di responsabilità. Più è difficile il momento storico che si attraversa, più conviene determinazione e compattezza, senza mortificare nessuno e senza lasciarsi prendere dall'ebbrezza della vittoria.

In politica occorre sempre ricordarsi che si lavora per il bene comune e quindi per il vantaggio di tutti.

Sotto questo riguardo sono positivi alcuni segnali che vengono da quasi tutti i protagonisti dei diversi schieramenti, ed è quanto mai apprezzabile la prima reazione del nuovo Presidente.

Sergio Mattarella, nel suo stile sobrio e schivo, ha detto pochissime parole centrate soprattutto sugli ultimi, su chi nel Paese soffre più degli altri, ed ha compiuto dei gesti che sono un forte richiamo alla memoria.

La storia la scrivono gli uomini e nella storia gli uomini trovano i suggerimenti per schivare le tragedie e gli errori dovuti alle loro meschinità.

Mattarella, andando a rendere

omaggio ai caduti delle Fosse Ardeatine, ha aperto il libro della memoria e lo ha posto dinanzi al suo settennato.

In quel libro si trovano tanti nomi e tanti volti, anche il suo stesso nome e quello della seconda carica dello stato, il Presidente del Senato. Sergio Mattarella e Pietro Grasso sono amici: si conobbero il 6 gennaio del 1980, quando il primo cercava di soccorrere il fratello Piersanti e il secondo accorreva sul posto come sostituto procuratore della Repubblica. D'allora la mafia è stata, per ciascuno di loro, la piaga da sanare.

**“
Se l'Italia riuscisse a capire
quel che davvero conta per
la persona e per coloro che
soffrono più degli altri, allora
l'elezione del dodicesimo
Presidente sarebbe davvero
un passaggio determinante
nella storia del nostro Paese
”**

A distanza di trentacinque anni, la Provvidenza li pone uno accanto all'altro, ai vertici della Repubblica, e ricorda a ciascuno di loro che quel compito è ancora da affrontare.

I primi gesti di Sergio Mattarella sembrano un "sì" silenzioso ed austero. L'accettazione di un compito, di una responsabilità, di una missione da compiere. Con l'aiuto di tutti.

Se alla determinazione del Parlamento e alla ritrovata compattezza della politica si riuscisse ad associare la chiara percezione di un obiettivo da troppo tempo percepito e da troppo tempo mancato, se l'Italia riuscisse a capire quel che davvero conta per la persona e per coloro che soffrono più degli altri, allora l'elezione del dodicesimo Presidente sarebbe davvero, come molti dicono, un passaggio determinante nella storia del nostro Paese. Auguri Presidente.



LE RIFLESSIONI DEL MINISTRO PROVINCIALE SULLA LETTERA APOSTOLICA DI PAPA FRANCESCO PER L'ANNO DELLA VITA CONSACRATA

DI FR. GINO BUCCARELLO*

Nella Lettera Apostolica dedicata alla vita consacrata, il Santo Padre riflettendo sulle tre dimensioni del tempo e della storia (passato, presente, futuro) ci invita a cogliere in ognuna di queste dimensioni i criteri per vivere e testimoniare il nostro essere consacrati nella duplice fedeltà al Vangelo ed alla storia.

Dopo averci invitato a guardare al passato con gratitudine ma anche a ritrovare nelle origini e nella storia delle nostre famiglie religiose il fondamento ed il riferimento perenne della nostra spiritualità e identità carismatica, Papa Francesco ci invita ad affrontare con passione ed audacia il presente.

La prima sfida che il Papa ci consegna è proprio quella di liberare l'uomo di oggi dall'idolatria del presente. Il momento storico che viviamo è caratterizzato dalla "dittatura del presente", dove il passato non conta ed il futuro è così incerto e lontano da dissolversi nel nulla. **Così l'uomo si lascia vincere dalle mode e dai desideri dell'oggi senza investire sul domani, senza proteggere e custodire con le sue scelte il proprio futuro.**

Il risultato di questo atteggiamento è quello di consegnare alle nuove generazioni un futuro fluido, fragile e povero, non aperto alla speranza ma segnato dalla triste consapevolezza che i nostri errori e disfacimenti comprometteranno seriamente la vita e i sogni di tanti giovani. Ma torniamo all'invito del Santo Padre: vivere il presente con passione; amarlo, non fuggirlo; affrontarlo con coraggio e non chiudersi nella paura; cogliere con speranza gli aspetti positivi senza lasciarsi vincere dalla tentazione di

rassegnarsi al negativo; denunciarne le contraddizioni ma anche lottare per restituire all'uomo la sua dignità e libertà. In particolare per noi religiosi e consacrati vivere il presente con passione significa quattro verità.

METTERE CRISTO AL CENTRO DELLA NOSTRA VITA

Gesù è davvero il primo e l'unico amore, come ci siamo prefissi quando abbiamo professato i nostri voti? Soltanto se è tale, possiamo e dobbiamo amare nella verità e nella misericordia ogni persona che incontriamo sul nostro cammino, perché avremo appreso da Lui che cos'è l'amore e come amare: sapremo amare perché avremo il suo stesso cuore. A queste parole di Papa Francesco fanno eco le parole di Papa Innocenzo III nella Bolla *Operante divine dispositionis clementia* il quale, approvando la Regola del nostro Fondatore riconosceva che il progetto di Giovanni de Matha era fondato in Cristo e che, attraverso questo nuovo progetto di vita religiosa si cercava l'interesse di Cristo e non altro. **Giovanni de Matha volle imprimere a perenne memoria nel mosaico di San Tommaso in Formis la centralità di Cristo liberatore, come costante monito per tutti i Trinitari.** Solo Cristo può dare valore alle nostre fatiche e gioia alle nostre rinunce. Come Gesù stesso ci suggerisce nell'immagine della vite e dei tralci, solo uniti a lui possiamo vivere e testimoniare la nostra consacrazione. Allora non cercheremo noi stessi in ciò che faremo, non inseguiremo il nostro successo negli impegni affidati, ma il bene dei fratelli. Le nostre rinunce e i voti non li vivremo

come una trappola mortale ma come un trampolino di lancio per raggiungere le vette più alte di un amore libero, generoso, pronto a dare senza riserve e capace di abbracciare tutti.

L'AMORE DI CRISTO CI SPINGE AD AMARE I NOSTRI FRATELLI

Come Gesù, mosso da questa compassione, ha donato la sua parola, ha sanato gli ammalati, ha dato il pane da mangiare, ha offerto la sua stessa vita, così anche i Fondatori si sono posti al servizio dell'umanità a cui lo Spirito li mandava, nei modi più diversi: l'intercessione, la predicazione del Vangelo, la catechesi, l'istruzione, il servizio ai poveri, agli ammalati...

La fantasia della carità non ha conosciuto limiti e ha saputo aprire innumerevoli strade per portare il soffio del Vangelo nelle culture e nei più diversi ambiti sociali. Questo filo rosso della carità che unisce Cristo ai nostri fondatori è posto nelle nostre mani. Questo mettersi continuamente in gioco per cercare nuove strade e per rispondere a nuove sfide ci chiama ad un continuo discernimento. Le nostre assemblee, congregazioni, capitoli, devono ritrovare questo spirito. La fantasia della carità che oggi ci porta ad essere vicini ai poveri, ai disabili, agli

“ Il progetto di comunione è esperienza, non teoria, è fatto di gesti concreti e non di discorsi astratti ”





Il Papa ai religiosi: vivete il presente con grande passione

emarginati, ai carcerati, agli immigrati, a coloro che soffrono a causa della fede, agli "scarti della società", non ci deve fermare nel cercare "strade nuove" per rendere vivo, operante ed attuale il nostro carisma. Questo sforzo che, grazie a Dio, vediamo concretizzarsi in tanti progetti, ci deve sempre animare e sostenere. È il termometro della nostra vitalità. **Dobbiamo riconoscere con umiltà che le tante forme di dipendenza e di fragilità umana, le nuove forme di schiavitù tanto insidiose quanto devastanti ci vedono poco presenti ed impegnati.**

FEDELI ALLA MISSIONE CHE CI È STATA AFFIDATA

L'Anno della Vita Consacrata ci interroga sulla fedeltà alla missione che ci è stata affidata. **I nostri ministeri, le nostre opere, le nostre presenze, rispondono a quanto lo Spirito ha chiesto ai nostri Fondatori, sono adeguati a perseguirne le finalità nella società e nella Chiesa di oggi?** C'è qualcosa che dobbiamo cambiare? Abbiamo la stessa passione per la nostra gente, siamo ad essa vicini fino a dividerne le gioie e i dolori, così da comprendere veramente le necessità e poter offrire il nostro contributo per rispondervi? Queste domande di Papa Francesco ci aiutano a riflettere ma soprattutto ad agire, ad andare avanti nella giusta direzione. **Non siamo chiamati a difendere le strutture ma siamo chiamati a difendere il nostro carisma.** La necessità di convertire opere e strutture deve avere come unico criterio la fedeltà alla missione ed al carisma in riferimento a questo momento storico. Questo impegno di revisione e di rinnovamento



è l'ossigeno del nostro apostolato. È un impegno che richiede il coraggio di osare. Come ho già avuto modo di ribadire, la vera fedeltà è creativa.

ESPERTI E TESTIMONI DI COMUNIONE

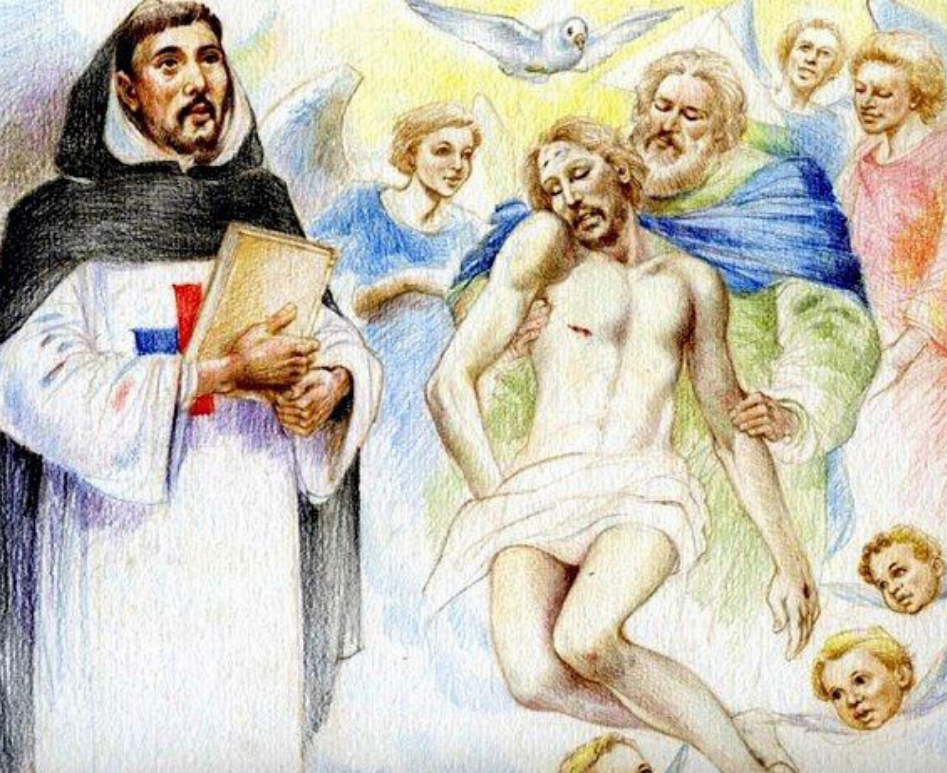
Vivere il presente con passione significa diventare "esperti di comunione", "testimoni e artefici di quel 'progetto di comunione' che sta al vertice della storia dell'uomo secondo Dio".

In una società dello scontro, della difficile convivenza tra culture diverse, della sopraffazione sui più deboli, delle disuguaglianze, siamo chiamati ad offrire un modello concreto di comunità che, attraverso il riconoscimento della dignità di ogni persona e della condivisione del dono di cui ognuno è portatore, permetta di vivere rapporti fraterni.

La comunione fraterna resta il primo ed il più importante impegno della nostra vita. È dono che ci educa ad uscire da noi stessi per andare

incontro ai fratelli. È riferimento insostituibile del nostro apostolato. Dobbiamo allora chiederci: in che modo il nostro stile di vita contribuisce a rinsaldare la comunione fraterna? Siamo disponibili a rinunciare alle nostre ambizioni personali, ad un certo stile "fai da te", per diventare costruttori e non distruttori di fraternità? **Quanto è triste vedere religiosi che spendono le migliori energie per progetti personali che non portano il marchio e la garanzia della comunione fraterna.** La comunione fraterna ha di fronte a se enormi sfide: la multiculturalità, la diversità generazionale, la formazione e la collaborazione con i laici, la capacità di agire in rete con altre associazioni sia ecclesiali che non confessionali che operano per la crescita di una cultura della solidarietà. Saremo promotori di condivisione solo se diventeremo "esperti" e non maestri di comunione. Il progetto di comunione è esperienza non teoria, è fatto di gesti concreti e non di discorsi astratti.

*Ministro Provinciale Osst



Il Riformatore
ha fatto
un'esperienza
veramente
stupefacente della
debolezza, secondo
gli occhi del mondo.
Poche volte
un iniziatore di una
riforma ecclesiale
ha iniziato la sua
vicenda in completa
solitudine
così come lui

DI FR. PEDRO ALIAGA ASENSIO*

La Lettera Apostolica che il Santo Padre Francesco ha indirizzato a tutti i consacrati in occasione dell'Anno della Vita Consacrata è un gioiello di spiritualità che ci illumina, offrendo prospettive per interpretare il presente alla luce della Parola di Dio e indicando la strada che dobbiamo percorrere, con indicazioni concrete.

Mentre si legge la seconda parte della Lettera Apostolica (Le attese per l'Anno della Vita Consacrata), vengono in mente diversi esempi della vita di San Giovanni Battista della Concezione che spiegano certe intuizioni del Papa con quella concretezza e originalità che si addicono alla vicenda evangelica dei santi.

“Il profeta riceve da Dio la capacità di scrutare la storia nella quale vive e di interpretare gli avvenimenti: è come una sentinella che veglia durante la notte e sa quando arriva l'aurora (cfr Is 21,11-12). Conosce Dio e conosce gli uomini e le donne suoi fratelli e sorelle. È capace di discernimento e anche di denunciare il male del peccato e le ingiustizie, perché è libero, non deve rispondere ad altri padroni se non a Dio, non ha altri interessi che quelli di Dio”. **Il Santo Riformatore risplende come un uomo veramente libero, di una libertà che, come insegna il Papa, si impara, si riceve e si gusta nel contatto con il Signore.**

Non sarà stato facile per San Giovanni Battista della Concezione ascoltare la voce del Signore, e non perché il Signore non parlasse chiaro, ma perché il frate trinitario ha saputo fare benissimo un po' il sordo e un po' il birichino! **Spogliarsi dell'uomo vecchio e rivestirsi di Cristo significa qualcosa di molesto quando il Signore chiama a rendersi responsabili, in prima persona, della storia altrui.** Ma una volta che si è liberato di tutti i legami del mondo - l'opinione, la fama, la comodità - diventa “Riformatore”, capace di parlare a tutti secondo verità e senza paura, perché sa che l'unico suo interesse è quello

GIOVANNI B. DELLA CONCEZIONE

Giovanni Battista della Concezione, al secolo Giovanni Garcia Xixon (Almodóvar del Campo, 10 giugno 1561 – Cordova, 14 febbraio 1618), fu il Riformatore dell'Ordine dei Trinitari. Dopo l'infanzia trascorsa in famiglia dove riceve la prima educazione, frequenta le scuole di grammatica e di filosofia che i Carmelitani tenevano nel suo paese. Nel giugno del 1576 Teresa d'Avila, che era parente dei Garcia, rimase alcuni giorni presso la famiglia ed ebbe modo di conoscere Giovanni, predisse alla madre che il figlio sarebbe diventato santo. Dopo aver frequentato le università di Baeza e Toledo entra nell'Ordine della SS. Trinità. Durante il noviziato continua gli studi presso l'università di Alcatà tra il 1581 e il 1584. Viene ordinato sacerdote nel 1589. Nel 1594 il Capitolo dei Trinitari decise che in tutte le province dell'Ordine venissero fondati due o tre conventi che vivessero la regola, come era stata scritta quattro secoli prima, quindi con i frati che vestivano abiti più grossolani e osservavano la regola primitiva alla lettera, questi frati venivano chiamati Trinitari Recollati. Giovanni Battista, che in quel tempo era stato nominato predicatore maggiore di Siviglia, pur desiderando di entrare sotto questa regola esita in particolare per motivi di salute e per la fama che nel frattempo si era guadagnato come predicatore. Ma nel 1596 prende la decisione e entra nel convento dei Recollati di Valdepenas. Pochi mesi dopo è nominato ministro del convento. Sotto la sua guida si reintrodusse la regola originale che non ammetteva l'uso delle carni e esigeva dai religiosi sei ore di orazione al giorno, queste scelte radicali di vita povera e austera spaventarono i religiosi e quasi tutti abbandonarono il convento. Il santo non si scoraggiò e si consolò dicendo: “Questa religione non è mia, ma di Dio. Se molti vanno via, Egli chiamerà e attirerà altri”. Decise allora di recarsi a Roma per chiedere direttamente a Papa Clemente VIII la riforma dell'Ordine. Il 20 agosto 1599 ottenne dal Pontefice il Breve *Ad militantis Ecclesiae* con cui veniva approvata e fondata la “Congregazione dei fratelli riformati e scalzi dell'Ordine della SS. Trinità”, istituita per osservare la Regola di San Giovanni de Matha, in tutto il suo rigore. Tornato a Valdepenas iniziò il noviziato con il nome di Fra Giovanni Battista della Concezione. Introdotta immediatamente la nuova regola, dopo pochi giorni ben sedici nuovi fratelli si unirono a lui per abbracciare una vita di maggior perfezione. Il nuovo ramo dell'Ordine, per poter ottenere l'indipendenza dall'Ordine principale detto dei Trinitari Calzati, doveva possedere almeno otto conventi che vivessero la riforma sotto il nome di Trinitari Scalzi. In pochi anni riuscì nell'intento e nel 1605 fondava a Valladolid il suo ottavo convento. Alla sua morte i conventi riformati saranno 18 di religiosi e 1 di religiose. Oltre all'attività di fondatore di conventi fu in questi ultimi anni scrisse anche testi di mistica religiosa.

SAN GIOVANNI BATTISTA DELLA CONCEZIONE

“Quando sono debole, è allora che sono forte” Il segreto del Riformatore

di Cristo. Tutto ciò ci riallaccia con l'origine dell'Ordine, dal momento che proprio queste parole sono state scritte da Innocenzo III nell'approvazione del progetto di San Giovanni de Matha.

Il Riformatore ha fatto un'esperienza veramente stupefacente della debolezza, secondo gli occhi del mondo. Poche volte un iniziatore di una riforma ecclesiale ha iniziato la sua vicenda in completa solitudine, così come San Giovanni Battista della Concezione quando è andato a Roma per chiedere al Papa la riforma dei Trinitari. **La narrazione di quella esperienza, che egli ci ha fatto con tanta umiltà e bellezza, è un capolavoro della letteratura spirituale cristiana.** La cosa che colpisce è che egli, sospettando di se stesso, ha chiesto ai migliori teologi e maestri spirituali di Roma se ciò che egli stava cercando era la volontà di Dio o la propria volontà, ricevendo sempre la risposta dell'incoraggiamento perché non era possibile che un'opera nata in mezzo di tante contraddizioni fosse per il proprio vantaggio.

“
È la vostra vita che deve parlare,
una vita da cui traspare la gioia
e la bellezza di vivere il Vangelo
”

La perseveranza ha avuto i suoi frutti. **Quando papa Clemente VIII, il 20 agosto 1599, ha approvato la Riforma, veramente ciò che approvato è stato un progetto, perché si iniziava proprio da zero.** Nel documento papale, si fissava il traguardo di avere 8 conventi e 12 frati in ognuno di essi perché la Riforma trinitaria avesse vita propria.

Ciò che è stupefacente è che questo traguardo lo ha raggiunto in meno di cinque anni. Nel 1605, infatti, con 8 conventi e un centinaio di frati, si è celebrato il primo Ca-

pitolo provinciale; e il Riformatore è stato eletto primo Ministro provinciale dei Trinitari “scalzi”.

È questo che insegna Francesco: “Che sia sempre vero quello che ho detto una volta: dove ci sono i religiosi c'è gioia”.

E di gioia, ce n'era tanta in quelle prime comunità della Riforma, che San Giovanni Battista ha dovuto spiegare perché i frati, pur essendo tanto poveri, erano sempre pieni di gioia e ridevano spesso, mostrando di essere felici... “La Chiesa non cresce per proselitismo, ma per attrazione. Sì, la vita consacrata non cresce se organizziamo delle belle campagne vocazionali, ma se le giovani e i giovani che ci incontrano si sentono attratti da noi, se ci vedono uomini e donne felici! Ugualmente la sua efficacia apostolica non dipende dall'efficienza e dalla potenza dei suoi mezzi.

È la vostra vita che deve parlare, una vita dalla quale traspare la gioia e la bellezza di vivere il Vangelo e di seguire Cristo”.

*Vicario Generale Osst





Il Card. Fernando Filoni, Prefetto della Congregazione per l'evangelizzazione dei popoli, ha prestato servizio diplomatico in entrambi i Paesi visitati da Papa Francesco lo scorso gennaio: "Sri Lanka in profonda trasformazione, lanciato nello sviluppo economico, sociale e umano. La pace sta contribuendo molto anche nella crescita della fede... Le Filippine, a maggioranza cattolica, sentono di avere una missione verso il Continente"

DI VINCENZO CORRADO

Dialogo, riconciliazione, pace, compassione, poveri... Sono alcune parole-chiave che possono sintetizzare il viaggio apostolico di Papa Francesco in Sri Lanka e Filippine nelle scorse settimane. Un viaggio atteso e preparato a lungo nei due Paesi. Ne è testimonianza la "grande e festosa accoglienza riservata al Santo Padre". Al ritorno da Manila abbiamo raccolto le impressioni del Card. Fernando Filoni, prefetto della Congregazione per l'evangelizzazione dei popoli, nel seguito papale di questo viaggio. Il Cardinale conosce bene i due Paesi per aver prestato servizio diplomatico in entrambi.

Eminenza, qual è l'immagine che più di ogni altra l'ha colpita?

Gli occhi delle persone che hanno atteso con gioia uno sguardo del Papa. La gente è rimasta lì, ore e ore, ad attendere solo uno sguardo, anche perché la macchina del Pontefice passa con una certa velocità. Incontrare il Santo Padre con i propri occhi esprime una soddisfazione per noi occidentali forse un po' incomprensibile.

Effettivamente hanno molto colpito le folle imponenti che hanno accolto il Papa nei due Paesi...

L'accoglienza riservata al Papa prima a Colombo e poi a Manila, straordinaria per l'entusiasmo e per la gioia, ha sorpreso tutti. Bisogna sottolineare la lunga preparazione delle due tappe del viaggio. Non mi riferisco solo alla preparazione materiale, ma anche spirituale: le parrocchie sono state molto attive con novene, incontri e sensibilizzazioni varie. Non si spiegherebbero altrimenti le migliaia di persone che si sono accostate al sacramento della penitenza nei diversi momenti che hanno scandito il viaggio. Anche nell'attesa del passaggio del Papa. E, poi, non va dimenticato che non tutti i presenti erano cristiani: molti erano lì, lungo le strade, perché attratti certamente dalla presenza del Pontefice, ma anche per il messaggio e i valori percepiti.

Quale messaggio e quali valori in un continente in cui i cattolici sono una minoranza?

Innanzitutto il messaggio del Vangelo che viene comunicato dalla vita della gente. E poi il rispetto della persona, dell'altro; la comprensione reciproca. Insomma, i valori che ogni religione ha e che possono contribuire al proprio arricchimento personale e spirituale. Tutto ciò si fonda su una storia di presenza cristiana molto importante. Nelle Filippine si celebrano i 500 anni dell'evangelizzazione. Tra qualche giorno andrò in Vietnam, dove verranno celebrati i 400 anni dell'arrivo del Vangelo. C'è una storia. C'è una presenza. Per cui l'Asia, anche se numericamente è a minoranza cristiana, è il continente che offre una comprensione del Vangelo oggi con una ricchezza e modalità diverse, davvero sorprendenti dal punto di vista della multiculturalità.

Per questo Papa Francesco ha più volte ripetuto che "in Asia si deve andare".

Già Giovanni Paolo II lo aveva più volte affermato: l'Asia è importante. E il Sinodo per l'Asia, nel 1998, lo aveva in qualche modo evidenziato. L'Asia è il continente che nel terzo millennio dovrebbe andare a Cristo in tutte le forme possibili. Non solo, dunque, attraverso il battesimo, che è la forma tipicamente della vita cristiana, ma anche nel consesso di una realtà religiosa e tradizionale, dove il cristianesimo ha bisogno di dire una parola. Noi in Asia abbiamo un'importante presenza ecclesiale (diocesi, ve-

“In Asia abbiamo un'importante presenza ecclesiale, ma pure un'apprezzata presenza sociale: scuole, collegi, strutture di assistenza alle famiglie, ospedali... Realtà molto frequentate anche dai fedeli di altre religioni **”**

IL CARD. FERNANDO FILONI

“I cristiani asiatici? Ascendente superiore alla realtà numerica”

scovi, sacerdoti, missionari, religiosi e religiose), ma pure un'apprezzata presenza sociale: scuole, collegi, strutture di assistenza alle famiglie, ospedali, etc. Realtà molto frequentate anche dai fedeli di altre religioni. La Chiesa ha acquisito, quindi, un ascendente che è superiore rispetto alla realtà numerica dei cristiani stessi.

Lei ha prestato servizio diplomatico nei due Paesi appena visitati. Nello Sri Lanka, in modo particolare, ha vissuto in prima persona il conflitto durato oltre due decenni. Come è cambiato il Paese da allora?

Ho conosciuto lo Sri Lanka 33 anni fa. Era la mia prima destinazione diplomatica. Quando arrivai nel Paese era l'11 maggio 1981, giorni prima dell'attentato a Giovanni Paolo II, quindi ricordo molto bene quel momento. Era un Paese che tutti descrivevano come affascinante. M'impressionò subito la bellezza con cui questo popolo viveva la propria fede. In quel momento il Paese era sostanzialmente pacifico. Un anno e mezzo dopo, la situazione precipitò. Momenti terribili segnarono l'inizio della guerra. Ora ho trovato un Paese in profonda trasformazione, lanciato nello sviluppo economico, sociale e umano. La pace sta contribuendo molto anche nella crescita della fede.

E delle Filippine cosa ci può raccontare?

Come Nunzio ci sono stato solo un anno, dal 2006 al 2007, prima di essere nominato sostituto per gli affari generali della Segreteria di Stato. Anche questo è un Paese in grande evoluzione. Certo dovrà fare passi in avanti, ma c'è una grande ricchezza che tutti possono invidiare: la coscienza del popolo. Le Filippine sono il Paese asiatico a maggioranza cattolica e, per questo, sentono di avere una missione verso il Continente.

Cosa le rimane nel cuore?

La grande umanità dei due popoli visitati, nonostante le difficoltà vissute. I loro sorrisi. La loro gioia.



Il sociologo Franco Garelli vede un ritorno religioso “compreso l'accostarsi a un sacerdote per la confessione, anche se poi il bisogno di un riferimento spirituale viene interpretato essenzialmente in termini individualistici, personali”. Infatti prevale la pratica nei santuari, “luoghi religiosamente più neutri”, meno impegnativi rispetto alla parrocchia con i suoi riti di comunità

Sì, più com ma nella c dell'effetto

DI MAURIZIO CALIPARI

Pur in assenza di dati statistici ufficiali, da più parti in Italia si colgono segnali di un certo risveglio religioso, anche tra i cattolici. Tanti operatori religiosi, infatti, a cominciare dai sacerdoti impegnati nella pastorale, segnalano il ritorno a percorsi di fede da parte di tante persone che si erano allontanate o avevano messo da parte la loro appartenenza ecclesiale. Tra questi segnali, peraltro, sembra spiccare un rinnovato interesse verso la confessione, sacramento tradizionalmente vissuto con difficoltà, soprattutto dai più giovani. Abbiamo raccolto l'opinione del professor Franco Garelli, docente di religioni nel mondo globalizzato e sociologia della religione all'Università di Torino.

Professore, pare che in Italia si registrino da più parti segnali di un certo risveglio della sensibilità religiosa, anche tra i cattolici. Le risulta?

Non ho dei dati di tipo quantitativo, però ci sono almeno due indizi che vanno in questa direzione. Il primo è la percezione diretta di molti operatori pastorali, sacerdoti e laici, che colgono una certa ripresa della domanda religiosa. Soprattutto da parte di chi, dopo essersene allontanato, ritorna a frequentare gli ambienti religiosi e a riflettere sulle questioni ultime della vita. Il secondo indizio proviene da una ricerca di tipo qualitativo che sto conducendo su incredulità, ateismo e nuove forme di fede tra i giovani, che mostra come la presenza del Papa attuale renda più ‘umana’ l'immagine della Chiesa. L'accento che Francesco mette su valori quali l'accoglienza, il non giudicare, l'apertura al vissuto delle persone, fa ripensare il giudizio

“
La gente è interpellata da questo uomo che coltiva le ‘periferie del cuore’ fino ad intercettare l'attesa di una Chiesa più purificata”
”

negativo verso la Chiesa, alimentando un nuovo approccio dei lontani. Due elementi di vera novità rispetto al recente passato.

Tra questi segnali di risveglio spicca un ritorno alla confessione sacramentale. Come lo spiega?

Credo che questo avvenga soprattutto in persone che, per vari motivi, hanno interrotto il processo di socializzazione religiosa. Magari hanno avuto una prima educazione cattolica, hanno ricevuto i primi sacramenti, poi nell'adolescenza si sono allontanati dalla Chiesa. Un clima nuovo può portarli a ripensare alle questioni di fondo della propria vita, tra cui la fede. Ci può essere un ritorno, compreso l'accostarsi a un sacerdote per la confessione, anche se poi il bisogno di un riferimento spirituale viene interpretato essenzialmente in termini individualistici, personali, una tendenza molto diffusa ai nostri giorni.

Pare che questo aumento delle confessioni sacramentali sia più evidente soprattutto nei luoghi più ‘neutri’ della fede, come ad esempio i santuari, meno nelle parrocchie.

È vero, c'è questa tendenza in atto. Forse perché le parrocchie vengono viste come luoghi dell'impegno costante, della

partecipazione continuativa, della presenza operativa, dell'appartenenza. Aspetti considerati troppo vincolanti da molti. Così si preferisce riprendere il cammino religioso in luoghi religiosamente più ‘neutri’, meno prossimi all'esperienza quotidiana, che non richiedono un impegno diretto o continuativo in termini di partecipazione ai riti o alla comunità.

Molti parlano di un “effetto Francesco” alla base del ritorno di tanti alla pratica della fede. Lei che ne pensa?

Sono d'accordo. Indubbiamente questo Papa colpisce molto, soprattutto le persone (tra cui molti giovani) che nel tempo hanno maturato un'immagine un po' negativa della Chiesa, che magari si sono allontanate perché non condividono alcune prese di posizione nel campo della morale sessuale e familiare, o una presenza forte della Chiesa a livello pubblico, oppure sono stati scioccati da una serie di scandali (pedofilia del clero, potere delle curie, ecc...). Molti giovani poi considerano la Chiesa un po' anacronistica in campo etico, troppo dogmatica, ricca e potente. La presenza di Francesco indubbiamente sbaraglia questa visione negativa, perché è un Papa più diretto, che parla di servizio, stigmatizza il potere clericale e il careerismo, vuole dei preti che siano anzitutto

“
Oggi c'è una forte domanda di spiritualità che spesso è affrontata con risposte ‘mediocri’ e non rispondenti ai reali bisogni della gente”
”

Confessioni in Italia cornice o Francesco



V CONVEGNO ECCLESIALE NAZIONALE
FIRENZE 9 - 13 NOVEMBRE 2015



uomini e poi pastori che condividono la vita della gente. È il Papa del confronto, del dialogo, attento agli ultimi, alla marginalità e alle periferie. Perciò la gente è interpellata da questo uomo che coltiva le 'periferie del cuore' fino ad intercettare l'attesa di una Chiesa più purificata. E a queste condizioni, accetta di riprendere un cammino interrotto nel tempo. In questo senso Francesco ha indubbiamente un cer-

to riverbero in queste dinamiche di riavvicinamento alla Chiesa e alla fede cristiana.

Come dovrebbe essere ripensata, nelle sue grandi linee, la pastorale della Chiesa per incoraggiare ulteriormente questi segnali di risveglio religioso?

Credo che siano almeno tre gli impegni essenziali su cui convergere. Il primo è la carità, la partecipazione alle vicende



Franco Garelli

umane, ponendosi dalla parte di chi soffre sul piano materiale e spirituale. Una Chiesa attenta e partecipe a quello che le persone vivono nella realtà quotidiana è una Chiesa che può far breccia nei cuori. Secondo impegno, aiutare le persone ad interpretare la vita in un modo più armonico e naturale. La Chiesa e la fede possono essere principio d'armonia, denunciando gli eccessi che il consumismo porta con sé, proponendo nuovi modelli di sviluppo a misura d'uomo. Un terzo impegno è la promozione della spiritualità, cioè della dimensione 'verticale' della persona; non solo promozione umana sul piano del benessere terreno, ma anche apertura al trascendente, alla ricerca delle risposte alle questioni fondamentali dell'esistenza. Oggi c'è una forte domanda di spiritualità che però spesso resta inascoltata o affrontata con risposte 'mediocri' e non rispondenti ai reali bisogni della gente.

La missione della guida

Essere modello per il popolo

“Pascete il gregge di Dio che vi è affidato, sorvegliandolo non perché costretti ma volentieri, come piace a Dio, non per vergognoso interesse, ma con animo generoso, non come padroni delle persone a voi affidate, ma facendovi modelli del gregge”
(1 Pt 5,1-4)



Ezechiele profetizza contro i sacerdoti che “non fanno distinzione fra il sacro e il profano, non insegnano a distinguere fra puro e impuro” (Ez 22,26) e contro i profeti che “hanno come intonacato con fango tutti questi delitti con false visioni e vaticini bugiardi e vanno dicendo: Così parla il Signore Dio, mentre invece il Signore non ha parlato” (Ez 22,28).

Compito delle guide spirituali è di ammaestrare con sincerità il popolo di Dio a loro affidato e di condurlo con esemplarità di vita. **Purtroppo, non sempre i responsabili religiosi sono fedeli al loro compito, come già denunciato dai grandi profeti d'Israele.**

Osea accusa i sacerdoti perché non istruiscono il popolo sulla legge del Signore facendolo perire “per mancanza di conoscenza” (cf. Os 4,6a). Anzi, essi stessi rigettano la “conoscenza”, meritando il castigo di Dio: “Poiché tu rifiuti la conoscenza, rifiuterò te come mio sacerdote; hai dimenticato la legge del tuo Dio e anch’io dimenticherò i tuoi figli. Tutti hanno peccato contro di me; cambierò la loro gloria in ignominia. **Essi si nutrono del peccato del mio popolo e sono avidi della sua iniquità.** Il popolo e il sacerdote avranno la stessa sorte; li punirò per la loro condotta e li ripagherò secondo le loro azioni. Mangeranno, ma non si sazieranno, si prostitueranno, ma non aumenteranno, perché hanno abbandonato il Signore per darsi alla prostituzione” (Os 4,6b-11a).

Isaia denuncia la triste situazione di sacerdoti e profeti che si abbandonano al vizio del bere e non trasmettono più la rivelazione del Signore: **“Sacerdoti e profeti barcollano per la bevanda inebriante, sono annebbiati dal vino; vacillano per le bevande inebrianti, s’ingannano mentre hanno visioni, traballano quando fanno da giudici.** Tutte le tavole sono piene di fetido vomito; non c’è un posto pulito. A chi vuole insegnare la scienza? A chi vuole far capire il messaggio? Ai bambini svezzati, appena staccati dal seno? Sì:



SECONDO LE SCRITTURE

PANE DI VITA NON CIBO AVVELENATO



precetto su precetto, precetto su precetto, norma su norma, norma su norma, un po' qui, un po' là" (Is 28,7b-10).

Geremia inveisce contro i sacerdoti che, secondo lui, non "conoscono" il Signore (cf. Ger 2,8) e si aggirano per il paese senza sapere cosa fare (cf. Ger 14,18) e contro i profeti che invece di essere portavoce di Dio, sono messaggeri di menzogna: **"Cose spaventose e orribili avvengono nella terra: i profeti profetizzano menzogna e i sacerdoti governano al loro cenno"** (Ger 5,30-31b); **"Il Signore mi ha detto: i profeti hanno proferito menzogne nel mio nome; io non li ho inviati, non ho dato loro ordini né ho parlato loro. Vi annunciano visioni false, predizioni che sono invenzioni e fantasie della loro mente"** (Ger 14,14; cf. anche 20,6; 23,14.16.25-28; 27,15; ecc.).

Ezechiele profetizza contro i sacerdoti che "non fanno distinzione fra il sacro e il profano, non insegnano a distinguere fra puro e impuro" (Ez 22,26) e contro i profeti che "hanno come intonacato con fango tutti questi delitti con false visioni e vaticini bugiardi e vanno dicendo: Così parla il Signore Dio, mentre invece il Signore non ha parlato" (Ez 22,28).

Malachia rimprovera i sacerdoti perché "le labbra del sacerdote devono custodire la scienza e dalla sua bocca si ricerca insegnamento" (Ml 2,7), mentre essi hanno deviato dalla retta via e sono stati d'inciampo a molti con il loro insegnamento (cf. Ml 2,8).

Sulla linea dei profeti, Gesù rivolge parole dure contro scribi e farisei, condannandone l'incoerenza e la vanità: "Sulla cattedra di Mosè si sono seduti gli scribi e i farisei. **Praticate e osservate tutto ciò che vi dicono, ma non agite secondo le loro opere, perché essi dicono e non fanno.** Legano infatti fardelli pesanti e difficili da portare e li pongono sulle spalle della gente, ma essi non vogliono muoverli neppure con un dito. Tutte le loro opere le fanno per essere ammirati dalla gente: allargano i loro filatteri e allungano le frange; si compiacciono dei posti d'onore nei banchetti, dei primi seggi nelle sinagoge, dei saluti nelle piazze,

come anche di essere chiamati 'rabbì' dalla gente" (Mt 23,2-7).

Da parte sua, l'apostolo Paolo indica le qualità necessarie ai responsabili della Chiesa: **"Bisogna dunque che il vescovo sia irreprensibile, marito di una sola donna, sobrio, prudente, dignitoso, ospitale, capace di insegnare, non dedito al vino, non violento ma benevolo, non litigioso, non attaccato al denaro.** Sappia guidare bene la propria famiglia e abbia figli sottomessi e rispettosi, perché, se uno non sa guidare la propria famiglia, come potrà aver cura della Chiesa di Dio? Inoltre non sia un convertito da poco tempo, perché, accecato dall'orgoglio, non cada nella stessa condanna del diavolo. È necessario che egli goda buona stima presso quelli che sono fuori della comunità, per non cadere in discredito e nelle insidie del demonio. Allo stesso modo i diaconi siano persone degne e sincere nel parlare, moderati nell'uso del vino e non avidi di guadagni disonesti, e conservino il mistero della fede in una coscienza pura. Perciò siano prima sottoposti a una prova e poi, se trovati irreprensibili, siano ammessi al loro servizio. [...] I diaconi siano mariti di una sola donna e capaci di guidare bene i figli e le proprie famiglie. **Coloro infatti che avranno esercitato bene il loro ministero, si acquisteranno un grado degno di onore e un grande coraggio nella fede in Cristo Gesù"** (1 Tm 3,2-10.12-13; cf. anche Tt 1,6-9).

Infine, l'apostolo Pietro indirizza uno splendido messaggio ai responsabili delle comunità cristiane, esortandoli ad un comportamento esemplare, in vista del premio finale: "Esorto gli anziani che sono tra voi, quale anziano come loro, testimone delle sofferenze di Cristo e partecipe della gloria che deve manifestarsi: pascete il gregge di Dio che vi è affidato, sorvegliandolo non perché costretti ma volentieri, come piace a Dio, non per vergognoso interesse, ma con animo generoso, non come padroni delle persone a voi affidate, ma facendovi modelli del gregge. E quando apparirà il Pastore supremo, riceverete la corona della gloria che non appassisce" (1 Pt 5,1-4).

La misura evangelica

Se la fede entra nella vita quotidiana

Dio si scelse un popolo, che da secoli languiva nella schiavitù, al quale volle donare la libertà. Mediante un uomo da Egli stesso appositamente preparato, Mosè, Dio condusse il suo popolo ad una terra nuova, di verità e di pace.

Lo condusse alla dignità di popolo di Dio attraverso mille vicissitudini e fatiche, procurate dalla negligenza del popolo stesso che nella schiavitù si era formato un domicilio sufficientemente comodo, privo di responsabilità e con l'unico obiettivo della sopravvivenza. **Non poteva infatti, quel popolo, dire di non starsene relativamente quieto nella condizione della schiavitù: vi era più o meno pane per tutti, un tetto era assicurato a tutti, ognuno procedeva in una amorfa normalità quasi senza scosse.** Avventurarsi in un deserto stando alla parola di un individuo che aveva visto un arbusto che bruciava senza consumarsi e affrontare un lungo cammino verso una non meglio identificata terra prodiga di latte e di miele, era imprudente. Meglio starsene nella propria collaudata situazione, muovendosi su di una planimetria nota da secoli.

Quell'uomo, Mosè, il primo liberatore di popoli della storia, pagò un prezzo elevato di fatica, di irritazione, di scoraggiamento. Eppure non cedette. **Donò al popolo il pane della vita, facendo comprendere che quello era l'unico vero pane e che soltanto attraverso la ricerca e il guadagno di tale pane si otteneva il maggiore dei beni: la libertà e la dignità di popolo di Dio.** Mosè, primo donatore di pane di vita.

Oggi è indispensabile che il cristiano doni il pane della vita. Un tempo la fede si praticava perché si apparteneva ad una istituzione, espressa pubblicamente nei sacramenti: dal Battesimo a quella che veniva detta "Estrema Unzione".

Oggi la fede torna ad essere più autentica: si libera da tutti gli apporti storici in cui si era come calcificata. Oggi, credere, è sempre più un miracolo, mentre prima non credere era una cosa un po' eccezionale. **Se oggi continuiamo a credere è perché qualcuno ci ha donato un pane di vita, non un cibo adulterato.** Ci ha donato la trasparenza e la libertà che sole vengono dalla fede vissuta, cioè l'incontro con il Verbo incarnato che ha posto la sua tenda in mezzo a noi. Questo "stare" di Cristo in mezzo a noi non è un fatto destinato a suscitare la nostra emotività, è la norma dell'esistenza cristiana. La fede nel Cristo, unico e definitivo pane di vita, non si

La fede nel Cristo, unico e definitivo pane di vita, non si trova ai vertici della cultura, nelle accademie o nei trattati di teologia. In decenni ormai lontani il "buon cristiano" la trovava in questi luoghi. Oggi il suo luogo è l'incontro personale, che trova la sua celebrazione nella comunità

DI FRANCO CAREGLIO

Oggi è indispensabile che il cristiano doni il pane della vita. Tutti dobbiamo farci donatori di questo pane di vita, se vogliamo accogliere il mandato di Cristo: andate e fate discepoli tutti i popoli (Mt 28,19). In che modo attuarlo? Non è inutile la preparazione accademica, ma non è tutto. Essenziale è l'azione, l'esempio





Chiara, una donna di 28 anni che amava la vita. A tal punto che per vederne nascere una nuova, frutto dell'amore con il marito Enrico, ha scelto di rinunciare a sottoporsi ai cicli di chemio e radioterapia finché il suo bambino non venisse alla luce. Ha rischiato quella mamma. E non ce l'ha fatta. È morta per dare la vita a suo figlio.

trova ai vertici della cultura, nelle accademie o nei trattati di teologia. In decenni ormai lontani il "buon cristiano" la trovava in questi luoghi.

Oggi il suo luogo è l'incontro personale, che trova la sua celebrazione nella comunità.

Aver fede non vuol dire credere in "certe cose", ma credere ad una Persona, ad un uomo passato tra gli altri uomini, che ha trasmesso la sua parola e che altri hanno trasmesso a noi, donandoci un pane di vita.

Tutti dobbiamo farci donatori di questo pane di vita, se vogliamo accogliere il mandato di Cristo: andate e fate discepoli tutti i popoli (Mt 28,19). In che modo attuarlo? Non è inutile la preparazione accademica, ma non è tutto. Essenziale è l'azione, l'esempio.

Vi sono nella storia recente e meno recente cristiani che alle dimensioni della radicalità e della gratuità hanno associato la gioia. Da tale connubio scaturisce non di rado il martirio. Oppure la morte causata da fattori naturali, come la malattia, l'incidente, l'omicidio, accolti nella pace e nel perdono. Cioè nella fede. Questi cristiani sono stati donatori di pane di vita.

Consideriamo la vicenda di due sposi, Chiara Corbella (1984-2012) ed Enrico Petrillo, la cui strana ma per loro entusiasmante storia ebbe inizio con il loro fidanzamento e il loro matrimonio ad Assisi nella chiesa benedettina di S. Pietro, il 21 settembre 2008. Chiara è una ragazza piena di gioia e di fede, come Enrico.

La prima bambina che nasce, Maria Gra-

zia, muore dopo mezz'ora di vita per una gravissima anomalia; il secondo bimbo, Davide Giovanni, vive quanto la sorellina, per lo stesso motivo. I "saggi" avevano consigliato l'aborto, sia per la prima che per il secondo. Chiara ed Enrico scelsero la vita. Concepirono poi Francesco, il terzo, che non aveva scompensi. Un'altra prova: nel 2011 a Chiara è diagnosticata una malattia inguaribile. Entrambi scelgono il pane di vita, Francesco. Chiara si sottopone a cure che non danneggino il bimbo. Francesco nasce, splendido, Chiara offre se stessa al suo Signore il 13 giugno 2012. **Che pane hanno donato questi due sposi al popolo di Dio? Un pane di una bontà e di una forza ineguagliabili.** Si legga la loro storia sul volumetto "Siamo nati e non moriremo mai più", Edizioni Porziuncola, Assisi, 2014.

Ancora un esempio, quello di una suora, donatrice di pane di vita nella prontezza del servizio. Suor Maria Laura Mainetti (1939-2000). Diciannove coltellate, sferrate da tre ragazze (tutte minorenni) suggestionate da turbamenti satanisti. La religiosa era stata attirata in una trappola: le fecero credere che una delle tre fosse incinta, vittima di violenza sessuale.

Un inganno tremendo, che non impedì a Suor Maria Laura di perdonare le sue assassine mentre stava morendo. Si legga la sua storia in "La suora di Chiavenna", Edizioni San Paolo, 2011.

Questo è l'ingresso della fede nella vita quotidiana. Se doniamo pane di vita, ci ricollochiamo nella misura evangelica.





Il disprezzo verso il bene comune Il pane falso che illude e corrompe

“La corruzione è un processo di morte: quando la vita muore, c'è corruzione.

Non bisogna confondere peccato con corruzione.

Situazione di peccato e stato di corruzione sono due realtà distinte, anche se intimamente legate tra loro”

DI GIUSEPPINA CAPOZZI

“Viviamo da figli o da schiavi? Viviamo da persone battezzate in Cristo, unte dallo Spirito, riscattate, libere? Oppure viviamo secondo la logica mondana, corrotta, facendo quello che il diavolo ci fa credere sia il nostro interesse?” Papa Francesco (Celebrazioni per il Te Deum, Città del Vaticano 31 Dicembre 2014) ha sottolineato la paradossale “tendenza a resistere alla liberazione” e la conseguenziale “paura della libertà”, alla quale “preferiamo più o meno inconsapevolmente la schiavitù” che riduce il tempo al ‘momento’ e ci svincola da nostro passato e dal nostro futuro, facendoci “credere che non possiamo sognare, volare, sperare”.

La chiarezza e la profondità comunicativa del Santo Padre non lasciano spazio all'incomprensione dell'uomo! Alludendo agli scandali della Chiesa, esclama: “Povera gente! Povera gente! Non diamo da mangiare il pane della vita; non diamo da mangiare - in quei casi - la

verità! E persino diamo da mangiare cibo avvelenato, tante volte! Svegliati, perché dormi Signore! Questa sia la nostra preghiera! Destati!” (Omelia mattutina, durante la Messa presieduta a Santa Marta, 16 gennaio 2014).

Il pane della vita: questa è la centralità dell'esistenza umana! Una esistenza che, oggi, sembra essere senza coordinate. **L'uomo è afflitto da una tristezza infinita e da un penetrante sentimento di angoscia, soprattutto perché non ricorda più la sua origine e la sua mèta; ha dimenticato il fine della sua venuta sulla terra; ha perso di vista la sua identità, per che cosa vive, ma soprattutto per 'chi'vive!**

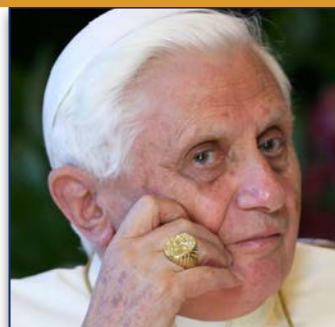
La fame di senso e di amore è connaturata all'essere umano.

“Oltre alla fame fisica l'uomo porta in sé un'altra fame, una fame che non può essere saziata con il cibo ordinario. È fame di vita, fame di amore, fame di eternità; Gesù ci dona questo cibo, anzi, è Lui stesso il pane vivo che

DALLA ROCCIA PIÙ DURA PUÒ SGORGARE LA GRAZIA

Benedetto XVI parlava della Quaresima come “un tempo di cambiamento, di conversione”, un tempo che spinge “ad assumersi le proprie responsabilità; è il tempo delle decisioni mature”. Nelle parole di Benedetto XVI c'era il riferimento alla “condizione della Chiesa in cammino nel deserto del mondo e della storia”, per la quale, come per Gesù, c'è la “tentazione del Mali-

gno”, che propose a Cristo “una via messianica lontana dal progetto di Dio”, una via che “passa attraverso il successo, il potere, il dominio”. Ma anche se “il cielo sopra di noi è oscuro, perché coperto dalle nubi dell'egoismo, dell'inganno” il tempo del deserto “può trasformarsi in tempo di Grazia, perché anche dalla roccia più dura Dio può far sgorgare l'acqua che disseta!”.



MAGISTEROVIVO

PANE DI VITA NON CIBO AVVELENATO

dà la vita al mondo (cfr. Gv 6,51). Il suo Corpo è il vero cibo sotto la specie del pane; il suo Sangue è la vera bevanda sotto la specie del vino. Non è un semplice alimento con cui saziare i nostri corpi, come la manna; il Corpo di Cristo è il pane degli ultimi tempi, capace di dare vita e vita eterna, perché la sostanza di questo pane è l'Amore. **Impariamo a riconoscere il pane falso che illude e corrompe, perché frutto dell'egoismo, dell'autosufficienza e del peccato**" (Omelia del Santo Padre Francesco, San Giovanni in Laterano 19 giugno 2014).

Quando il Papa parla di 'pane falso che illude e corrompe' fa riferimento a quei fenomeni che allontanano da Dio e da Suo Figlio, come la corruzione, che "ti dà qualche felicità, ti dà potere e anche ti fa sentire soddisfatto di te stesso, e non lascia spazio per il Signore, per la conversione" (Città del Vaticano, 27 Novembre 2014).

Le profonde riflessioni fatte, dall'allora cardinale Jorge Mario Bergoglio, sul tema della corruzione e pubblicate con il titolo originale: *Corrupción y pecado. Algunas reflexiones en torno al tema de la corrupción*, Editorial Claretiana, Buenos Aires 2005, mettono in evidenza come nelle pieghe della corruzione si nasconda il disprezzo verso il bene comune, anteponendo esclusivamente il proprio interesse all'interesse generale.

La corruzione è un male antico che ha sempre inquinato la natura umana. Nel 70 a. C. il senatore romano Cicerone, nelle sue famose orazioni per sostenere l'accusa contro il pretore della Sicilia Gaio Licinio Verre, scriveva: "Così muore uno Stato. Il sottrarre ad altri per sé e per la propria fazione è più contrario alla salute dello Stato che la guerra e la carestia".

Le riflessioni di Francesco si soffermano sulla differenza tra peccatore e corrotto. La perentorietà nell'elencare le caratteristiche del corrotto sembrano precludere qualsiasi prospettiva di comprensione.

"La corruzione è un processo di morte: quando la vita muore, c'è corruzione. Non bisogna confondere peccato con corruzione. Situazione di peccato e stato di corruzione sono due realtà distinte, anche se intimamente legate tra loro".

Il cuore umano, chiarisce Bergoglio, è naturalmente codificato per conoscere Dio che è chiaramente manifesto in tutto ciò che ci circonda. Ed essendo amore assoluto, è fondamentalmente relazione. I corrotti "sono dunque inescusabili, perché, pur conoscendo Dio, non gli hanno dato gloria né gli hanno reso grazie". Il processo "che porta dal peccato alla corruzione, comporta in termini di cecità", la sostituzione di Dio con l'autosufficienza umana.

"Potremmo dire che il peccato si perdona, la corruzione non può essere perdonata. Semplicemente perché alla radice di un atteggiamento corrotto c'è una stanchezza della trascendenza".



Nel 70 a. C. il senatore romano Cicerone, nelle sue famose orazioni per sostenere l'accusa contro il pretore della Sicilia Gaio Licinio Verre, scriveva: "Così muore uno Stato. Il sottrarre ad altri per sé e per la propria fazione è più contrario alla salute dello Stato che la guerra e la carestia".

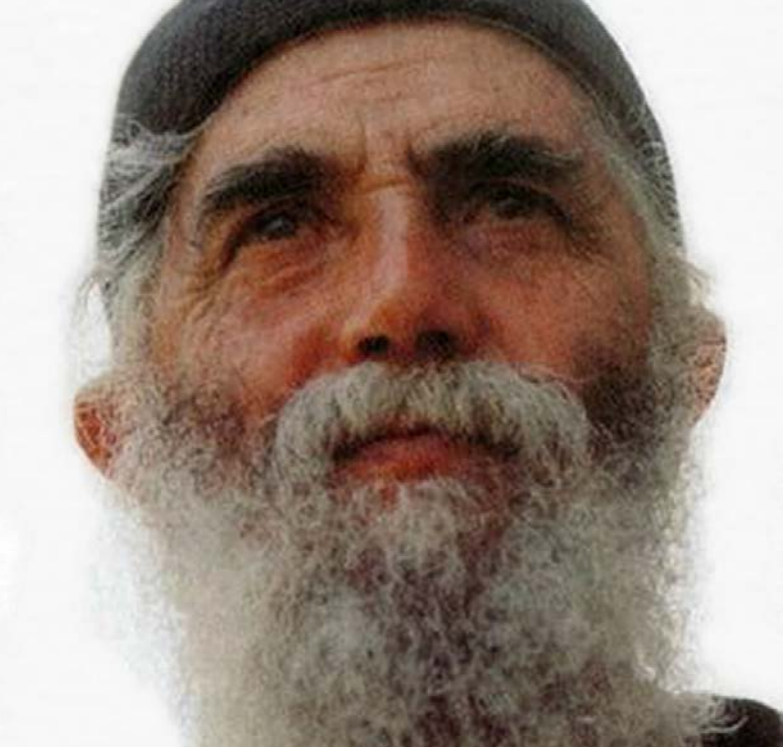
La differenza con il peccatore è tutta qui: l'immanenza. Il corrotto è inizialmente inconsapevole della sua autosufficienza, per poi considerarla la cosa più naturale. Né si deve confondere la corruzione con i 'vizi': "Il corrotto fa sempre in modo di salvare le apparenze. Il corrotto ha sottomesso il suo vizio a un corso accelerato di buona Educazione, rielaborando la verità perché risulti socialmente accettabile".

La vera contraddizione è nel fatto che l'autosufficiente diventa schiavo di se stesso e della convinzione di essere superiore a tutto e a tutti. Il corrotto, autoreferenziale nel deposito della verità e della onnipotenza, "nel confrontarsi si erge a giudice degli altri: è lui la misura del comportamento morale".

Ecco che "la corruzione si situa prima della trascendenza, andando necessariamente più in là nella sua pretesa e nella sua condiscendenza".

Il cammino progressivo dal peccato alla corruzione, trasforma la corruzione da 'atto' a 'stato' personale e sociale, nel quale il corrotto "si abitua a vivere. I valori (o i non-valori) della corruzione integrano una vera cultura, con capacità dottrinale, linguaggio proprio, maniera di procedere peculiare. Lo sbilanciamento tra la convinzione di bastare a sé stessi e la realtà di essere schiavi di quel tesoro non può essere arginato".

L'opportunità di salvezza è, però, possibile. Quando il corrotto si confronta con difficili e a volte dolorose situazioni che sfuggono al suo controllo, continua Bergoglio, allora il Signore gli "permette l'accesso alla Grazia. Solo allora potrà essere curato. Da ciò segue che la corruzione, più che perdonata, deve essere guarita (perdonata, curata: le parole non sono né esatte né adeguate, perché il perdono è sempre curativo. In questo caso le contrappongo come strumento per poter capire meglio)".



Il monaco del Monte Athos, sconosciuto in Italia ma popolarissimo nel mondo ortodosso

Il santo cibo per l'anima di Padre Paisios

Il santo ortodosso aveva un animo che rivelava quell'ansia escatologica tipica dei primi cristiani. Proprio queste convinzioni però gli permisero di incontrare, nel corso della sua eccezionale esistenza, tanti cattolici e nutrire anche la loro fame di conoscenza della dimensione spirituale

DI ANDREA PINO

“Oggi, martedì 13 gennaio 2015, si è riunito, sotto la presidenza di Sua Santità, il Santo Sinodo nella regolare conferenza concernente l'esame degli argomenti dell'ordine del giorno. Questo stesso Santo Sinodo, su relazione del Comitato Canonico, ha accettato all'unanimità ed ha registrato nell'Elenco dei santi della Chiesa Ortodossa il monaco Paisios l'Athonita”. Con questo breve rescritto il Patriarcato di Costantinopoli ha canonizzato lo scorso mese Padre Paisios, monaco del Monte Athos, una figura quasi del tutto sconosciuta in Italia ma popolarissima nel mondo ortodosso e addirittura celebre in Grecia dove è giustamente considerato l'ultimo stupendo germoglio della bimillenaria storia di santità ellenica tanto che il suo sepolcro nel monastero di San Giovanni il Teologo a Souroti, presso Salonico, è meta di continui pellegrinaggi.

Per accostarsi ad un tale personaggio occorre chiarire subito un concetto: **Padre Paisios non fu un cattolico romano, anzi in lui brillava lo spirito dell'Ortodossia profonda, spesso polemico o critico verso il Cattolicesimo occidentale e soprattutto nei confronti di certo ecumenismo semplicistico che corre il serio rischio di sfociare in visioni sincretistiche del religioso a danno della verità del Vangelo.** Egli inoltre si diceva convinto che la situazione delle Chiese della nostra epoca fosse molto grave, per non dire apocalittica, e quella dell'umanità in generale pericolosamente simile ai tempi che precedettero il diluvio. Il santo aveva dunque un animo che rivelava spesso quell'ansia escatologica tipica dei primi cristiani. Proprio queste sue convinzioni però gli permisero di incontrare, nel corso della sua eccezionale esistenza, numerosi cattolici e nutrire anche la loro fame di conoscenza della dimensione spirituale.

Padre Paisios (al secolo Arsénios Ezrepidis, nato a Farassa di Cappadocia, nell'odierna Turchia, nel 1924 e morto nel 1994) era dunque un maestro nell'offrire un

cibo santo per l'anima, senza dubbio perché la sua stessa persona sembrava un miracolo e destava meraviglia: un vero asceta carismatico, del tutto simile ai santi dei tempi antichi in pieno XX secolo! **Era la dimostrazione tangibile che il Cristianesimo, quando rimane integro e non si contamina con elementi spuri, può essere vissuto anche nella modernità come avveniva nelle prime epoche della Chiesa.** Certo, non è una strada facile, perché implica enorme sacrificio, ma resta pienamente possibile.

Per l'anziano athonita infatti la spiritualità non era qualcosa di etereo, una filosofia astratta o un lavoro psicologico e puramente consolatorio ma qualcosa di estremamente concreto e legato all'esistenza umana. L'agire spirituale rappresentava insomma la pratica cristiana vissuta con la presenza viva dello Spirito Santo. Una pratica che è totalmente contraria alla mentalità secolare. Per questo il padre scriveva: “Quanto più un uomo è spirituale tanto meno ha diritti in questa vita. Egli deve essere paziente, accettare le ingiustizie e anche gli insulti degli altri. Invece un uomo sbilenco, di cattivo carattere, lontano da Dio, pensa di avere molti diritti: calpesta, insulta e commette ingiustizie. Bisogna non dimenticare che i nostri diritti sono salvaguardati da Dio per la vita eterna. Noi, molte volte, chiediamo stupidamente di essere giustificati in questo mondo, di non subire nessun danno ma la giustizia umana, che senza dubbio è un freno per l'uomo stolto, non dice nulla all'uomo spirituale”.

E aggiungeva sempre di non fare affidamento sulla propria conoscenza e tanto meno di vantarsene. **Del resto, per poter accogliere dentro di sé la conoscenza divina è necessario abrogare quella secondo il mondo e diventare semplice come un bambino.** In queste riflessioni si nota già tutta la distanza tra la spiritualità dell'asceta e quella di una religiosità tipica del nostro tempo in cui si cerca di accordare principi del tutto umani con il Vangelo.

Che per il santo athonita il rapporto col divino non fosse qualcosa di intellettuale o di psicologico ma di vissuto concreto lo si nota anche negli scritti in cui tratta della grazia di Dio descrivendola come una forza che lo attraversa, come in questo passo in cui racconta un'esperienza personale in terza persona per non glorificare se stesso, cosa che era solito fare: "Quando viene la grande grazia, l'uomo non la può sopportare. Si scuote tutto, allo stesso modo in cui il corpo viene scosso dalla corrente elettrica. Non può sopportare una così grande beatitudine. Si immerge nelle lacrime, nella beatitudine in una inesprimibile gioia divina, si trasforma. Vi racconterò di uno la cui cella, alcuni giorni fa, sovrabbondò di luce divina, mentre egli stesso non sentiva di essere nel suo corpo. Era rapito nello spirito. Ritornato nello stato naturale e sparita la luce increata e celeste, quest'uomo guardando la luce del sole ha capito la grande differenza tra le due. Inoltre sentiva il suo corpo molto pesante. Allora cominciò a piangere forte per la mancanza di quella dolcezza e di quello splendore". **Su tale tema allora non faceva che rieccheggiare, pur nei termini suoi propri, la dottrina spirituale degli asceti antichi per i quali la vita spirituale era esperienza, pratica, incontro con Dio nella sua grazia, per quanto in modo non sempre chiaro ed evidente.** Si noti pure come per Paisios la grazia non è una sorta di semplice "giustificazione divina", ma una vera e propria presenza che trasfigura l'umano e si fa riconoscere già nella dimensione terrena. Questa particolare dottrina era la medesima in cui fu maestro San Gregorio Palamas (XIV sec.) anch'egli monaco athonita.

Ciononostante, la pratica cristiana, per Padre Paisios, non deve essere la ricerca di consolazioni, anzi richiede molta pazienza e sacrificio perché non solo è composta da una continua e fervente preghiera ma è soprattutto caratterizzata da una vera e propria lotta per fare spazio dentro di sé alla grazia nella pratica dei comandamenti e dei precetti evangelici. Insomma, l'uomo deve essere molto determinato nell'opera ascetica evitando quanto lo può distogliere da Dio. La spiritualità che caratterizzava il santo era dunque quella della dialettica mente-cuore. Il mondo vive con la mente facendo continua leva sulla razionalità con la quale ha costruito la sua civiltà. Il cristiano santificato vive con il cuore che ha una logica spirituale oltre la mente e che la stessa mente non può comprendere.

Padre Paisios diceva: "Chi vive con il cuore si riposa. Invece chi vive con la mente si stanca. Con la mente ci si inganna ma il cuore non s'inganna. Solo con la grazia di Dio e la collaborazione ascetica umana l'uomo può passare dalla logica della mente a quella spirituale del cuore" e lapidariamente, a modo suo, aggiungeva: "Cristo parla al cuore, il diavolo alla testa".



MENTE E CUORE

Padre Paisios diceva: "Chi vive con il cuore si riposa. Invece chi vive con la mente si stanca. Con la mente ci si inganna ma il cuore non s'inganna. Solo con la grazia di Dio e la collaborazione ascetica umana l'uomo può passare dalla logica della mente a quella spirituale del cuore" e lapidariamente, a modo suo, aggiungeva: "Cristo parla al cuore, il diavolo alla testa".

GIOIA DENTRO

VITA CONSACRATA

DI PADRE LUCA VOLPE

Uno stile di vita che raccoglie sotto il suo manto i consacrati o più popolarmente conosciuti, i religiosi. Comunque a voler entrare nei dettagli ci sarebbero molte distinzioni da fare, solo alcune e molto semplici. Dicesi Abbazia: il luogo spirituale presieduto da un Abate; Monastero: dove vivono e operano i Monaci; Convento: dove risiedono in comunità i Frati, i Sacerdoti e non. Queste categorie di persone possono essere annoverate tra gli esercenti della vita consacrata, mentre i Preti ordinati appartengono al Clero Diocesano e sotto la giurisdizione del Vescovo e non fanno parte della vita consacrata. Casomai si fosse ingenerata una confusione nelle menti, non ne sarei sorpreso, anzi inviterei a cercare altrove. A proposito di convento, detto termine pare abbia origini contrastanti.

Convento, quindi un accumularsi di fenomeni quali venti, tempeste, uragani, terremoti e con queste metafore si descriverebbe la vita e le relazioni che albergano sotto quei tetti. L'altro significato sarebbe con-venire, quindi l'affluenza di persone provenienti da luoghi e esperienze diverse allo scopo di vivere insieme e con un proposito comune, vivere sotto lo sguardo di Dio aiutandosi con la preghiera a

raggiungere la maturità umana sociale e spirituale. Un proclama: uomo o donna che sia, giovane o meno che sia, vuoi dare dignità e speranza alla tua vita con un futuro da sogno? Prendi in considerazione la vita consacrata. È vero che c'è bisogno di una chiamata dall'alto ma se non prepari l'orecchio potrai forse captare un bisbiglio o una tenue voce nel silenzio della notte? Giacché ci troviamo in argomento ancora un'altra provocazione. Il Papa Francesco ha dichiarato il corrente anno e parte del prossimo come riflessione sulla vita consacrata. Perché ti fermi sulla sponda del fiume o sul ponte a osservare? Buttati in acqua e se ti riesce difficile prendi la barchetta e scendi nella corrente. Di la tua a proposito di questo argomento e scrivi al direttore interrogando discutendo apportando soluzioni nuove a problemi vecchi, non aver paura di non saper dire cose intelligenti, io vorrei farlo da tutta una vita! Ultima osservazione rivolta in modo particolare a qualche collega o benpensante d'altri tempi. Il calo di vocazione non è un rimprovero da rivolgere a Dio perché non ci ascolta, ma piuttosto una pausa di silenzio e di ascolto della sua parola. Captare i segni dei tempi.



**“Grazie a Madre Teresa
la gente ha capito
che i poveri non sono
un mondo a parte”**

DI VINCENZO PATICCHIO



CIRCA 5000 SUORE NEL MONDO

Le Missionarie della Carità sono un Istituto religioso femminile di Diritto Pontificio: le suore di questa Congregazione pospongono al loro nome la sigla MC. La Congregazione venne fondata da Anjeza Gonxhe Bojaxhiu (1910-1997), in religione madre Teresa: di origine albanese, abbracciò la vita religiosa nella Congregazione delle Suore di Loreto e nel 1929 venne inviata in India, dove si dedicò all'insegnamento. Colpita dalle misere condizioni della popolazione di Calcutta, con l'autorizzazione della Santa Sede, il 18 agosto 1948 lasciò la sua Congregazione con il suo abito tradizionale, si vestì di un sari bianco con un bordo azzurro e una croce sulla spalla e decise di fondarne una nuova. Compì un periodo di tre mesi di formazione presso le Suore Medico Missionarie per apprendere le tecniche infermieristiche e, il 19 marzo 1949, si unì a lei la prima compagna. Le Missionarie della Carità vennero erette in Congregazione religiosa di diritto diocesano dall'arcivescovo di Calcutta il 7 ottobre 1950 e ricevettero l'approvazione pontificia il 1° febbraio 1965. La fondatrice, vincitrice del premio Nobel per la pace nel 1979, è stata proclamata Beata da Papa Giovanni Paolo II in piazza San Pietro a Roma il 19 ottobre 2003. Le suore si dedicano a varie opere di assistenza morale e materiale ai poveri; esiste anche il ramo delle suore contemplative che, fatta eccezione di due ore in cui si dedicano al servizio della comunità, sostengono le altre suore con la preghiera. Oltre ai tre voti comuni a tutti i religiosi (povertà, obbedienza e castità), le Missionarie della Carità emettono un quarto voto, di offrire se stesse per il servizio dei più poveri tra i poveri. Sono presenti in 139 paesi d'Europa, Africa, Asia, Oceania e delle Americhe; la sede generalizia è a Calcutta. Ad oggi la congregazione conta circa 5000 religiose in 765 case.

Il viaggio continua. Nell'Anno della vita consacrata, *Trinità e Liberazione* è impegnata a far conoscere i "carismi degli altri" nella certezza che ogni famiglia religiosa aggiunga un prezioso sassolino alla costruzione del Regno di Dio. Suor Mary Prema, tedesca di 59 anni, è la terza Superiora generale delle Missionarie della carità, dopo la Beata Madre Teresa e Suor Nirmala Joshi. Le Missionarie della carità oggi sono circa 5000 e hanno 765 comunità in 139 Paesi nel mondo. In Italia sono 20. Una, chiamata "Dono di Maria", si trova all'interno delle mura vaticane, a due passi dal Palazzo del Sant'Uffizio, ed è nata da una proposta che Madre Teresa fece a Giovanni Paolo II durante la visita del Papa a Calcutta del 1986. Il nome Prema in sanscrito significa amore. Suor Mary lo scelse ovviamente per sottolineare il carisma fondamentale della sua vocazione.

Suor Mary Prema, in che misura è difficile oggi per le Missionarie della carità andare contro corrente ed essere donne di comunione, coraggiose e gioiose, e illuminare il mondo con la testimonianza profetica?

Il carisma ereditato dalla nostra Fondatrice, la Beata Madre Teresa di Calcutta, che è "Ho sete" come spiritualità e "l'avete fatto a me" come definitivo apostolato per servire i più poveri tra i poveri, è una testimonianza profetica che illumina il mondo. Le difficoltà ci rendono consapevoli che il dono della vocazione alla vita di Missionarie della carità viene da Dio, ed è un tesoro da custodire e sviluppare. Le difficoltà sono un invito ad approfondire la comprensione del nostro carisma e vivere con maggiore umiltà e fedeltà. L'individualismo è una tendenza attuale nel mondo. Siamo una famiglia religiosa internazionale nella quale ci troviamo ad affrontare diverse sfide. Per crescere in maturità personale sono necessari grande impegno e molta preghiera e sacrifici. Così diventiamo sempre più libere di accettare noi stesse e le consorelle della comunità. Gli interessi personali devono essere orientati verso il bene comune, che richiede sempre sacrificio, atti di fiducia e fede. Siamo consapevoli che abbiamo bisogno di una conversione permanente che porti dall'egocentrismo a Dio. Pertanto, il nostro tempo dedicato alla preghiera e all'adorazione ci permette di guardare a Gesù e conversare con lui.

E poi uscite da casa e incontrate l'uomo povero...

Quando visitiamo le famiglie, entriamo nella loro situazione dolorosa. La testimonianza delle suore del rispetto per l'altro e la loro gioia incoraggia loro stessi e i loro cari a riconciliarsi con Dio. In alcune comunità in cui il numero dei poveri bisognosi è molto alto, le sorelle lottano per mantenere l'equilibrio tra il tempo dedicato alla preghiera, la comunità e il lavoro. Come Missionarie della carità, siamo chiamate ad andare per le strade e per le case dei poveri per far conoscere Gesù. A volte trascuriamo di fare sentire la nostra presenza fuori dal convento a causa delle esigenze del lavoro nelle nostre case o per problemi personali. In alcune parti del mondo la persecuzione delle minoranze è vissuta anche dalle nostre consorelle. Questa sfida di solito innesca nuovo entusiasmo e forza, perché soffrire per Cristo è visto come un privilegio. Nostra Madre ci ha guidato a rimanere con i nostri poveri in luoghi di guerra e di conflitto e quindi di condividere le loro sofferenze, per dare loro la speranza che Dio non ci abbandona mai.

Madre Teresa ha realizzato una vera e propria rivoluzione copernicana nella cura dei poveri, in cui non è solo un dare verticale, ma esiste anche una dimensione orizzontale. Le Missionarie della Carità vivono tra i poveri, come i poveri.

CONTINUA A PAG. 22



CONTINUA DA PAG. 19

Quanto questo seme, che la Madre ha seminato, ha portato frutti nel mondo?

Le Missionarie della carità sono attualmente in 139 Paesi nel mondo, in 765 case. Eppure, i vescovi ci invitano ad aprire nuove sedi per vivere e lavorare tra i più poveri nelle loro diocesi. Grazie alla Madre, la gente di tutto il mondo è diventata più consapevole e più sensibile nei confronti dei poveri. Grazie alla Madre, nel mondo di oggi la dignità dei poveri è stata resa più evidente. Grazie alla Madre, la gente ha capito di avere una responsabilità sociale, quella di condividere ciò che ha con i poveri. Attraverso il nostro lavoro, è stato realizzato un bel collegamento tra ricchi e poveri. Dio ha toccato il cuore di molte persone che ci aiutano nel nostro lavoro - volontari, collaboratori, malati e sofferenti che pregano e offrono le loro sofferenze per una suora, tanti benefattori che sostengono il nostro lavoro. Attraverso il lavoro per i poveri, le persone si rivolgono a Dio. I giovani vengono a conoscenza di una vocazione al sacerdozio, alla vita religiosa o alla vita coniugale. Lentamente imparano a condividere la nostra visione di fede che nell'incontro con i poveri, incontriamo Gesù stesso.

In questi tempi difficili, soprattutto per i giovani, quali parole rivolgerebbe la Madre alle "sentinelle" per portare loro la speranza ed evitare che cadano nello scoraggiamento?

Nel 1985, la Madre tenne un discorso ai giovani a New Orleans, in Louisiana. Le sue parole sono pertinenti per i giovani di oggi: "Tutto ciò che oggi sta succedendo nella vita dei giovani, è perché non sono a proprio agio con Gesù. Trovate Gesù e troverete la pace. E come troverete Gesù? Egli lo ha reso così facile per noi: 'Amatevi come io vi ho amati' (Giovanni 13:34;

15:12). E se si è andati fuori strada, esiste il sacramento della confessione. Va a confessarsi il peccatore pieno di peccato, torna dalla confessione il peccatore senza peccato... è la grandezza della misericordia di Dio. Non dovete disperarvi. Non avete bisogno di commettere un suicidio. Non dovete scoraggiarvi. Non ce n'è bisogno, se avete capito la tenerezza dell'amore di Dio. Siete preziosi per Lui. Egli vi ama. Egli vi ama così teneramente che vi ha scolpito sul palmo della sua mano. Queste sono le parole di Dio nella Scrittura. Ricordate, quando il vostro cuore si sente inquieto, quando il vostro cuore si sente ferito, quando vi sembra che il vostro cuore stia per rompersi... ricordate: Sono prezioso per Lui. Egli mi ama. Mi ha chiamato per nome. Io sono suo. Egli mi ama. Dio mi ama. E per dimostrare quell'amore, morì sulla croce; per dimostrare quell'amore ora Egli è nel Santissimo Sacramento, per tutto il tempo ad aspettare voi e me...".

Nel 1979, a Madre Teresa è stato assegnato il Nobel per la Pace per il suo lavoro nella lotta per sconfiggere la povertà e la miseria, che costituiscono una minaccia per la pace. In che misura oggi, l'esempio di pace che la vostra Fondatrice ha dato al mondo ha cam-

“Era convinzione della Madre, che il più grande distruttore di pace è l'aborto. “Se una madre può uccidere suo figlio, cosa rimane se non, per me, uccidere te e, per te, uccidere me? Non c'è nulla in mezzo”

biato il volto della povertà, che non ha più confini sociali?

Il carisma, che lo Spirito Santo ha donato alla Madre per il bene della Chiesa, ha ampliato la comprensione della parola “povero”. Oltre alla povertà materiale che fa sì che le persone muoiano di fame, di freddo, per le strade, esiste la povertà di non essere amati, desiderati, curati. Sono le persone che hanno dimenticato che cosa è l'amore umano, perché non c'è nessuno ad amarli. La Madre ha trovato questo tipo di povertà in tutto il mondo, in paesi ricchi e in paesi in via di sviluppo. Si è anche resa conto che è molto più difficile rimediare a questo tipo di povertà, più che a quella materiale. Attraverso la Madre, Dio ha portato questa consapevolezza nel mondo. “Dobbiamo portare la pace nel mondo con l'amore e la compassione” la Madre disse, “rispettando la vita, il dono più bello di Dio...”. Attraverso la presenza delle Missionarie della carità e le nostre opere di misericordia senza distinzione di nazionalità, di casta e di credo, e attraverso la preghiera, la pace di Dio continua a essere diffusa.

Qual è la grande catena (schiavitù dell'uomo) che impedisce che la vera pace prevalga su violenza e guerra?

Era convinzione della Madre, che il più grande distruttore di pace è l'aborto. “Se una madre può uccidere suo figlio, cosa rimane se non, per me, uccidere te e, per te, uccidere me? Non c'è nulla in mezzo”. Ciò che rende schiavi gli uomini e le donne è il pensiero che le cose materiali hanno più importanza dell'amare. Dio ci ha creati per uno scopo, che è quello di amare ed essere amati.

Le Missionarie della carità sono contemplative nel cuore del mondo. Come si coniuga l'apostolato fra i poveri con la preghiera contemplativa?

La nostra Costituzione così recita: “Siamo chiamate ad essere contemplative nel cuore del mondo: cercare il volto di Dio in tutto, tutti, ovunque, in ogni momento, e la sua mano in ogni avvenimento; e soprattutto vedere e adorare la presenza di Gesù sotto forma del Pane e nelle sembianze sofferenti dei poveri, con Gesù, per Gesù e verso Gesù”. Le nostre quattro ore quotidiane dedicate alla preghiera, cioè la Santa Messa, la meditazione, l'adorazione, si intrecciano nel nostro tempo dedicato alla comunità e all'apostolato. Una volta alla settimana si rimane a casa e si ha il tempo per una conferenza spirituale, confessioni e incontri comunitari. Una volta al mese abbiamo a disposizione un giorno di raccoglimento nella nostra comunità con l'esposizione del Santissimo Sacramento. Abbiamo un ritiro annuale di otto giorni, e corsi per rafforzare e rinnovare il nostro impegno.

La società di oggi sembra cadere nel vuoto del relativismo. Le è capitato di riscontrare una maggiore fame di pane o di senso della vita?



Dio ci ha creati per uno scopo più grande: amare ed essere amati. Amare significa vivere liberamente secondo la legge naturale che Dio ha scritto in ogni cuore umano; amare significa volere il bene del prossimo. Il relativismo dà la licenza di scegliere ciò che è bene o giusto in base al proprio pensiero e alle circostanze della vita. Quando queste scelte soggettive contraddicono il vero scopo della vita umana, allora il relativismo distorce il vero senso di libertà e può portare solo infelicità e assenza di pace. La ricerca del senso della vita lo troviamo nel cuore dei poveri, dei ricchi, dei sani, dei malati, degli istruiti, degli ignoranti, dei giovani e dei meno giovani che incontriamo. È la fame di Dio. Una volta un uomo di mezza età venne a Calcutta. Disse, con grande passione, che voleva raggiungere la vetta del successo nell'ambito della sua attività. Raggiunse il suo scopo. Ma ci ha confessato che quando ha raggiunto l'apice del successo, ha trovato solo il vuoto e ha perso il senso della vita. Ha poi preso la decisione di lavorare con le Missionarie della carità a Calcutta. È stato durante questo periodo come volontario nella nostra casa per i bambini diversamente abili che ha scoperto il vero senso della vita, che il suo cuore desiderava. Andò a confessarsi dopo vent'anni e raccontò che aveva lasciato Calcutta con una mente completamente diversa e un cambiamento del cuore. Ora la sua vita a casa è incentrata ad amare e servire chi lo circonda.

Madre Teresa aiutava tutti, al di là dei confini religiosi (cattolici, indù, musulmani). Sognava l'ecumenismo. In che modo le Missionarie della carità operano affinché i conflitti interreligiosi si trasformino in una coesistenza armoniosa?

Rispettiamo e incoraggiamo tutti a rispettare la propria coscienza e le altrui credenze. Non abbiamo mai imposto la

nostra religione. Madre Teresa direbbe che la conversione è opera di Dio: "Vorrei che tanta la gente lo amasse, lo servisse, perché questa è la vera felicità. E quello che ho, vorrei che lo avessero tutti nel mondo. Ma è la loro scelta. Se hanno visto la luce, possono seguirla. Non posso dare loro la luce. Posso dare solo i mezzi". Nel nostro servizio, noi cerchiamo di non mostrare alcuna preferenza. Nelle nostre case, i poveri di tutte le fedi condividono la loro vita quotidiana con un altro. Dio è il Padre di tutti noi e, quindi, siamo tutti fratelli e sorelle. Durante le nostre visite alle famiglie, entriamo nelle case dei poveri, indipendentemente dalla loro fede, e diamo aiuto immediato a tutti coloro che sono nel bisogno. Nelle nostre scuole dei quartieri poveri, i bambini di diversa estrazione religiosa studiano fianco a fianco. I bambini cattolici frequentano la catechesi in preparazione ai sacramenti. Raggiungiamo le persone che sono costrette a rifugiarsi nei campi a causa di lotte o di calamità naturali a prescindere dal credo religioso.

Come è cambiata nel corso degli anni l'identità della vostra Congregazione?

L'identità delle Missionarie della Carità non è cambiata. Essendo una Con-

“Entriamo nelle case dei poveri, indipendentemente dalla loro fede, e diamo aiuto immediato a tutti coloro che sono nel bisogno. I bambini di diversa estrazione religiosa studiano fianco a fianco nelle scuole dei quartieri poveri”

gregazione relativamente giovane nella Chiesa (dal 7 Ottobre 1950), essendo passati solo 17 anni dalla morte della nostra Fondatrice, stiamo crescendo e maturando, sempre riferendoci ai documenti della Chiesa sulla vita religiosa. Certo, nel corso degli anni, vi è stato un rapido cambiamento nel mondo in cui viviamo e abbiamo aggiornato le modalità con cui portiamo avanti il carisma della nostra Congregazione. Cerchiamo di rispettare le esigenze dei regolamenti governativi nelle nostre case e il lavoro d'ufficio. Abbiamo soppresso le comunità nei luoghi in cui il governo o altri gruppi hanno iniziato a fare lo stesso servizio per i poveri e che rende la nostra presenza non più necessaria.

Madre Teresa, beata per la Chiesa, è già santa per tutti i fedeli, diceva, "Io sono una piccola matita nella mano di Dio". È Lui che pensa e scrive. Ora che è nella casa del Padre, cosa fa scrivere a voi sorelle, e a tutti noi dal cielo?

“La mia preghiera è per ciascuno di voi. E prego che ognuno di voi sia santo, e quindi possa diffondere il suo amore ovunque vada. Accendere la luce della verità nella vita di ogni persona in modo che Dio possa continuare ad amare il mondo attraverso voi e me” (Madre Teresa). La Madre continua a spingerci ad amare Gesù con tutto il nostro essere, perché ci ama tanto. Ci esorta a permettergli di perdonarci quando il peccato e la colpa ci opprimono e permettergli di guarire le ferite della nostra vita con il suo tocco. Vedo ancora il suo amorevole sguardo mentre, toccandosi le cinque dita della mano sinistra, dice con grande determinazione, “io voglio, voglio, con la benedizione di Dio essere santa”. Allora, mostrando le dita della mano destra con un grande sorriso, dice: “L'avete fatto a me. Questo è il messaggio del Vangelo delle cinque dita”.

(ha collaborato Maria R. Contaldo)



Anche le parole possono uccidere.
No alla discriminazione. L'altro è come me.
#migliorisipuo

Con il patrocinio di



Senato
della Repubblica



Camera
dei
deputati

In collaborazione con



ARMANDO TESTA



A CURA DEL CENTRO DI RIABILITAZIONE DEI PADRI TRINITARI DI VENOSA

DI CLAUDIO CIAVATTA

SILVANA MORDEGLIA

È necessario che sia consolidato lo spessore della conoscenza scientifica per rispondere alle attese derivanti dal sempre più ampio e complesso mandato sociale, istituzionale e professionale

L'Assistente sociale: al centro la vita delle persone



Silvana Mordegli, Presidente del Consiglio nazionale Ordini degli Assistenti sociali e docente nel corso di Laurea in Servizio sociale del Dipartimento di Giurisprudenza dell'Università degli Studi di Genova.

La disabilità è la conseguenza o il risultato di una complessa relazione tra la condizione di salute di un individuo e i fattori personali, accanto ai fattori ambientali che rappresentano le circostanze in cui vive l'individuo. Per l'Assistente sociale fondamentale è la vita delle persone. E le situazioni richiedono sempre empatia e dedizione. La condizione di disabilità tocca vari aspetti di vita della persona: fisico, psichico, relazionale, culturale, sociale, giuridico, ecc. I bisogni vengono colti dalle istituzioni, soprattutto le necessità della famiglia su cui grava il carico assistenziale e la cura del proprio caro. All'Assistente sociale sono demandati interventi per l'inserimento scolastico, lavorativo e la socializzazione, oltre alle tradizionali attività di prevenzione, cura e riabilitazione. I valori alla base del servizio sociale, infatti, possono essere sintetizzati nel valore di umanità dell'uomo, cioè nel riconoscere la dignità e la libertà di ciascuna persona. Ne abbiamo parlato con la dottoressa Silvana Mordegli, Presidente del Consiglio nazionale Ordini degli Assistenti sociali e docente nel corso di Laurea in Servizio sociale del Dipartimento di Giurisprudenza dell'Università degli Studi di Genova.

Dott.ssa Mordegli, come definisce la figura dell'assistente sociale?

L'assistente sociale è un professionista che si occupa di promuovere processi d'inclusione sociale di persone, famiglie e comunità che si trovano in situazioni di difficoltà alle quali non riescono a far fronte con le sole risorse personali o della rete di riferimento. Ha cura di porre in essere, nel contesto del sistema organizzato di risorse in ambito sociale e sanitario previste dalla nostra Costituzione e dalle leggi, tutti gli interventi necessari ad evitare fenomeni di marginalità e di contribuire alla tutela dei diritti di tutti. La professione, che è nata nella metà del XIX secolo, è stata ordinata nel nostro Paese con la legge n.84/1993 ed è compresa, pertanto, tra le professioni intellettuali riconosciute dallo Stato. Vi si accede dopo il superamento dell'esame di Stato a seguito del conseguimento della laurea magistrale in "Servizio sociale e politiche sociali" (sez. A dell'Albo) e triennale in "Servizio sociale" (sez. B dell'Albo).

Quali sono le competenze dell'assistente sociale oggi?

L'intervento di servizio sociale ha luogo quando

sia necessario portare cambiamento e sviluppo ad una determinata situazione di persone, famiglie, piccoli gruppi, comunità o società: finalità queste che si perseguono "con" piuttosto che "per" le persone. Nel contesto di estrema complessità in cui si trova il nostro paese, gli assistenti sociali intervengono a più livelli, ma strettamente connessi tra di loro. Le aree di attività, svolte anche in collaborazione con altri professionisti, possono essere accorpate nelle aree di programmazione, organizzazione, gestione e coordinamento di servizi e di risorse istituzionali e comunitarie nell'ambito del sistema di welfare; nell'area preventivo-promozionale attraverso il sostegno dei cittadini nei processi di accesso ai servizi, alle risorse e alle prestazioni e nella conoscenza e fruizione dei propri diritti; nell'area dell'accompagnamento, aiuto e sostegno a persone singole e famiglie. All'interno di tale area rientrano anche le attività connesse con il "mandato di autorità" assegnato dagli organi giudiziari, a tutela di persone in stato di particolare fragilità o per contribuire a progetti di reinserimento sociale di persone che abbiano commesso reati. Al servizio sociale vengono rivolte, in questo campo, richieste di diagnosi psico-sociale, di valutazione, pareri, relazioni, proposte e progetti di intervento, attività svolte sia all'interno dei servizi territoriali, sia in regime di libera professione.

Qual è lo stato dell'arte della ricerca in Italia?

L'ambito della ricerca è fondamentale soprattutto in un momento di crisi come questo che stiamo attraversando, caratterizzato da povertà materiale e relazionale che investe i cittadini ma anche le istituzioni che devono saper rispondere con sempre meno risorse. Serve allora che la professione possa attingere non solo ad una formazione rigorosa, volta all'acquisizione di saperi scientificamente fondati, ma che sia consolidato lo spessore della conoscenza scientifica e disciplinare di cui dispone, per rispondere alle attese e agli impegni derivanti dal sempre più ampio e complesso mandato sociale, istituzionale e professionale. Poiché in Italia sono pochissimi i docenti di servizio sociale incardinati nelle università e negli istituti di ricerca specifici, non è semplice per gli assistenti sociali impegnarsi come ricercatori, soprattutto a tempo pieno, e, di conseguenza, avere a disposizione un ventaglio ampio di ricerche specifiche e non solo di ambiti disciplinari connessi che possano contribuire ad un esercizio professionale il migliore possibile e allo sviluppo della società.

Il Natale Partecipato. TANTI EVENTI E TANTE EM

Anche quest'anno la tradizione del Natale Partecipato da parte degli ospiti del Centro di Riabilitazione e RSA dei Trinitari di Gagliano del Capo è rinnovata, anzi, si è arricchita ancora di più, in quanto la festa è stata condivisa con il territorio. Aver vissuto un Natale da protagonista ha reso tutto questo periodo più sentito, più vissuto.

Una bella festa non si improvvisa, ma nasce da una progettazione e da tanto lavoro, per questo i vari cantieri natalizi si sono aperti nel mese di novembre 2014. Per i nostri ragazzi (continuiamo a chiamarli così anche se alcuni di loro sono ormai adulti, ma per noi rimarranno sempre "ragazzi") i preparativi sono qualcosa di magico: riaprire gli scatoloni riserva sempre una sorpresa, come se vedessero i vari personaggi del presepe più invecchiati e non è strano sentire affermazioni del tipo: "Ma questo pastore l'anno scorso non aveva la barba". Il tutto prende forma, gli occhi incuriositi di tutti noi si illuminano di luce indescrivibile. I corridoi dei vari ambienti si trasformano pian piano in cieli stellati; il piazzale antistante il Centro viene arricchito da un grande albero che accoglie nel suo grembo la Natività. Una grande stella sulla Chiesa di San Francesco di Paola illumina di luce calda l'attesa del Bambino Gesù.

Ma l'attesa del Natale non è solo addobbi, belli sì, ma meno impegnativi della preparazione della Santa Messa del 24 Dicembre e dello spettacolo di Natale che presentiamo a tutti prima di andare in vacanza. Giorno dopo giorno il progetto si compie, con tutte le sue difficoltà, ma con la tenacia e la bravura dei ragazzi e tanta pazienza degli operatori, tutto diventa più facile.

Prima di tutto questo: abbiamo ricevuto con grande gioia un invito ad eseguire un canto di natale dalla scuola di danza ritmica "Le ali di Iside", la quale ha organizzato un Memorial dedicato alla nostra operatrice Gina Profico di recente scomparsa. Abbiamo eseguito il tutto con gli occhi rivolti al cielo pensando a lei.

I giorni seguenti si sono arricchiti di tante altre iniziative che hanno



riempito le nostre giornate di tanta gioia e nuove conoscenze. Il 20 dicembre abbiamo ricevuto la visita di Babbo Natale da parte dell'associazione Emigranti Gaglianesi; un'esperienza bellissima per i nostri "ragazzi", specialmente quando lo abbiamo visto arrivare accompagnato da due asinelli e un trio di musicisti che con le loro fisarmoniche hanno coinvolto tutti con canti e balli.

Altro evento presso la Comunità Socio-Riabilitativa "Mons. Di Donna"



MOZIONI PER LA FESTA PIÙ BELLA DELL'ANNO



di Castrignano del Capo dove sempre il 20 dicembre vengono a trovarci gli amici del "Moto Guzzi Club Capo di Leuca". Emozionante è stato il loro ingresso, il rombo delle quasi 120 moto ha fatto venire i brividi a tutti e il loro abbraccio ha scaldato i nostri cuori.

A seguire, il 21 dicembre, nell'Istituto di Gagliano la sfavillante e frizzante presenza della "Squadra del Sorriso" dove tutto si è trasformato in allegria e gioia.

La loro missione si è compiuta in tutto: hanno tirato fuori il bambino che si trova in ognuno di noi e il sorriso era presente in ogni angolo, tutto questo si è ripetuto il 29 dicembre nella Comunità di Castrignano, creando sempre qualcosa di meraviglioso e indelebile.

E poi è giunto il 22 dicembre, data importantissima per tutti noi. È giunto il momento di presentare lo spettacolo di Natale dal titolo "Voci dal Presepe" messo magistralmente in scena dalla Compagnia stabile del Centro "I Sim-patici".

Luogo dello spettacolo la meravigliosa Chiesa di San Francesco di Paola trasformata per l'evento in un meraviglioso teatro. Umile ma preziosa capanna sull'altare è il cuore della scena, contornata da posti a sedere vuoti, che presto avrebbero ospitato i vari personaggi del presepe.

Descrivere la meraviglia e lo stupore dei genitori tutti e del nostro Rettore Padre Rocco Così è alquanto difficile da trasmettere.

Ogni attore ha studiato a puntino la sua parte. La loro bravura ha strappato applausi (e lacrime) continui, riempendo di gioia i loro cuori. Dopo la grande fatica, tutti a festeggiare e scambiarsi gli auguri in un momento di convivialità.

Nel periodo delle festività natalizie spesso siamo stati ospiti del Camping S. Maria di Leuca dove è stato allestito il "Villaggio di Babbo Natale". Un altro tassello di meraviglia è stato incastonato nel nostro cuore: passare dei momenti felici con gli Elfi e la simpatia di Leo "Elfo Polpetta" e la cordialità della direttrice Erminia, cose che hanno portato tanta pace e serenità a tutti noi.



ROMA

Nella Basilica di San Crisogono. LA GRANDE VEGLIA DI P

Le ondeggianti fiammelle delle tante candele adagiate sul pavimento comatesco, sistemate a forma di Croce nell'antica Basilica di San Crisogono, illuminano le Reliquie di San Giovanni De Matha, alla vigilia della Sua Festa. La Basilica è buia, solo il seicentesco Presbiterio è illuminato.

Sotto l'altare viene posto uno stendardo sul quale vi è impressa una lettera dell'alfabeto arabo che tradotta in italiano è la "N" iniziale di Nazareno. I presenti, in silenzio, meditano le tante testimonianze, le preghiere, i canti ascoltati poco prima nella settecentesca chiesa di Sant'Agata.

Lo sguardo del Padre Generale, umile e fiducioso, ha trasmesso la forza e la potenza della preghiera. L'implorazione al Signore, per intercessione di San Giovanni De Matha, per i milioni di cristiani perseguitati nel mondo. La solidarietà, le preghiere per i nostri fratelli cristiani e non, perseguitati nel mondo, si amplificano con il Santo Trisagio, la preghiera di Lode e di Adorazione alla Trinità.



BERNALDA

Alla Domus. IL V CONCERTO DELLA SOLIDARIETÀ

Lo scorso 5 gennaio si è svolto presso l'Auditorium "Pitagora" della Domus dei Padri Trinitari di Bernalda il consueto Concerto della Solidarietà.

La rassegna, giunta alla sua quinta edizione, è stata organizzata dall'associazione No Profit "Amici dei Padri Trinitari" per promuovere la solidarietà attraverso la musica.

Per ribadire i principi del volontariato, della solidarietà e della valorizzazione delle risorse artistiche locali, il Concerto, aperto dall'esibizione musicale della "Banda Senza Problemi", l'ensemble artistico composto da ragazzi ospiti e operatori dell'Istituto dei Padri Trinitari di Venosa e diretto dal Maestro Donato Elefante, ha coinvolto quest'anno i musicisti dell'Associazione Culturale Amitie's per Matera 2019 Capitale Europea della

Cultura, la "band" dell'Università di Basilicata, organizzata da studenti con disabilità e normodotati, e "Artisti esordienti" del territorio.

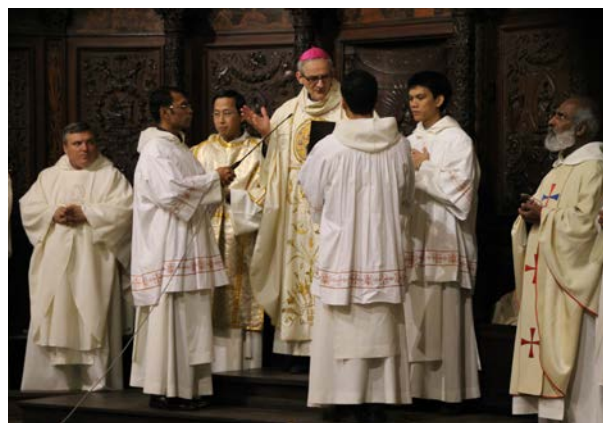
L'evento ha proposto un programma musicale in grado di unire note natalizie, da "Oh Happy Day", "Fantasia di Natale", ad alcuni dei maggiori successi internazionali: "Historia de un amor" e "Besame Mucho", con un momento particolarmente suggestivo quando è stata eseguita "Napule è", la celebre canzone di Pino Daniele, per rendere omaggio al cantante partenopeo appena scomparso.

Per la "band" dell'Unibas, formatasi nei mesi scorsi nell'ambito del "laboratorio musicale" promosso dal Servizio Disabilità e Dsa dell'Università degli Studi della Basilicata è stata la prima esibizione. Si tratta di



un'esperienza promossa per facilitare l'inclusione dei ragazzi con disabilità creando percorsi idonei a migliorare l'accessibilità alla formazione e la partecipazione alla vita socio-culturale dell'Ateneo.

REGHIERA PER I CRISTIANI PERSEGUITATI NEL MONDO



SAN CARLINO

Apertura dell'Anno di preparazione alla Professione

L 18 gennaio scorso ha avuto inizio a Roma il corso per la preparazione alla professione solenne per due giovani del Vicariato latino americano e uno studente del Vicariato provinciale di San Michele dei Santi dell'Ordine della Santissima Trinità e degli Schiavi. Il primo incontro, la mattina con fr. Pedro Aliaga, direttore del corso, aveva come tema principale la presentazione generale del corso e l'orario. Nel pomeriggio, i giovani hanno incontrato fr. Jose Narlaly, Ministro Generale, che ha insistito sull'importanza di questa esperienza che fortifica le

vocazioni e aiuta a radicarsi nell'identità religiosa trinitaria per vivere più autenticamente la nostra vita. Quest'anno, i quattro religiosi che prenderanno parte al corso, sono originari di Colombia, India e Filippine (quest'ultimo non è ancora arrivato). In serata, alla presenza dei membri della comunità di San Carlino, dei membri del Consiglio Generale, degli studenti di San Crisogono, il Ministro Generale ha presieduto l'eucaristia che ha avuto inizio implorando l'aiuto dello Spirito Santo sui giovani con l'inno *Veni Creator Spiritus*.

L'iniziativa è stata fortemente voluta dal Padre Ministro Generale e dal Consiglio. Vi erano presenti il Padre Ministro Generale, i quattro Consiglieri, il Segretario Generale, il Padre Ministro Provinciale, Don Giulio, numerosi PP. Trinitari di San Crisogono, di San Carlino, di Santa Maria delle Fornaci, le suore trinitarie con la Madre Generale, gli studenti trinitari di San Crisogono ed il laicato Trinitario dell'Adeat.

Abbiamo ascoltato testimonianze di crudeltà provenienti da alcuni Paesi oggetto di questa tremenda persecuzione, torture cruenti, omicidi. Un testimone ha detto che sono 150 milioni nel mondo i perseguitati per via della fede cristiana e ogni giorno muoiono cinque cristiani al minuto. Sono dati sconcertanti per l'intera umanità. Le esclamazioni del siriano Padre Antonio, monaco basiliano: "Ringraziamo i fratelli Trinitari!". In Basilica si accendono le luci e inizia la celebrazione della Santa Messa. La toccante omelia è stata di Sua Ecc.za Mons. Zuppi (il nostro don Matteo). Il Cardinale Tauran, Presidente del Pontificio Consiglio per il Dialogo Interreligioso, ha inviato un messaggio letto dal sottosegretario Indunil Janakaratne Kodithuwakku Kankanamalage.

Il futuro dell'umanità "sta nella convivenza rispettosa delle diversità", così Papa Francesco si è espresso ultimamente al Pontificio Consiglio per il dialogo interreligioso. Parole che potrebbero far da cornice a tutta la serata, perché come cristiani siamo chiamati alla pace, al confronto, al dialogo.

SAN FULGENZIO

Padre Narlaly ai religiosi e alle religiose della Parrocchia

Per l'anno della Vita consacrata, tutti i religiosi della parrocchia di San Fulgenzio si sono ritrovati, presso le Suore Domenicane di Monte Mario (Roma), su iniziativa dei religiosi trinitari.

Parlando del magistero di Papa Francesco sulla vita consacrata, il Ministro Generale ha sviluppato tre orientamenti dati dalla Congregazione degli Istituti di Vita Consacrata per quest'anno: ricordare il passato con riconoscenza, vivere il presente con passione, guardare al futuro con speranza.

L'animazione del Ministro Gene-

rale è stata fortemente apprezzata dai partecipanti. Le diverse comunità presenti erano: le domenicane della congregazione di Santa Caterina da Siena, i missionari della dottrina cristiana, i frati di Don Orione (gli allievi e i loro accompagnatori), le suore di Nostra Signora del Cenacolo e i religiosi dell'Ordine della Santissima Trinità e degli Schiavi.

Il prossimo incontro è fissato nel tempo di Quaresima e sarà animato dalla priora delle Domenicane, Suor Vivianne, priora generale emerita, e per diversi anni, presidente dell'Unione delle Superiori d'Italia.

Nelle carceri delle Sughere. LA MESSA DI NATALE

Come da tradizione, anche quest'anno la prima Messa del giorno di Natale Mons. Giusti ha voluto celebrarla insieme al Cappellano Padre Michele Siggillino dell'Ordine Trinitario, nelle carceri delle Sughere.

Il vescovo di Livorno, rivolgendosi ai detenuti, ha descritto loro l'immagine della tenerezza del Natale offerta da un umile Bambino: "Quando una persona importante arriva, solitamente lo fa nell'aspetto più trionfale con tutto il seguito; Dio invece si manifesta e risplende nella gloria e nella luce di un Bambino del quale cogliamo tutta la sua fragilità".

L'augurio di Giusti di diventare figli di Dio per vivere oltre la morte; facendoci piccoli, semplici e affidandoci alle mani di Dio potremo a nostra volta diventare noi stessi Dio. Come dicevano infatti gli antichi Padri: "Dio si è fatto uomo perché l'uomo diventasse Dio". Al termine della celebrazione eucaristica curata per i canti da alcuni membri di Rinnovamento nello Spirito, dai Cooperatori Paolini sono stati



regalati ai detenuti e al personale carcerario, i Calendari Interreligiosi della San Paolo, dove accanto alle consuete indicazioni delle principali festività cristiane ebraiche e musulmane, sono stati collocati volti e luoghi delle diverse Chiese cristiane (cattoliche, or-

todosse, orientali) presenti in quella vasta area geografica che si estende dalla Siria all'Iran, anticamente teatro di un'irripetibile unità plurale, e che oggi vivono e testimoniano giorno dopo giorno, il caro prezzo della fedeltà all'unico Signore.

SANTI COSMA E DAMIANO

DI DANILO & FRANCESCA

A S. Antonio da Padova. IL CAMMINO PER IL MATRIMONIO

Ogni coppia che decide di intraprendere il cammino di fede verso il Matrimonio dovrebbe seguire un corso prematrimoniale.

Insieme ad altre coppie come noi, abbiamo intrapreso questo cammino presso la Parrocchia dell'Ordine della Santissima Trinità "Sant'Antonio da Padova" in Santi Cosma e Damiano, dove entrambi eravamo cresciuti nella fede sin dal sacramento del Battesimo. Ogni sabato per circa due mesi ci siamo incontrati presso il salone parrocchiale; sotto la guida di Padre Matteo e di due coppie (Carlo e Concetta - Michelina e Enzo) sposate nella fede, abbiamo affrontato, attraverso giochi simbolici ed il racconto delle nostre esperienze, l'importanza della comunicazione, della fiducia e della sessualità nel costruire un solido rapporto di



coppia. L'esperienza ha avuto il suo culmine in tre giorni di ritiro presso l'Istituto Suore Salesiane "Filippo Smaldone" di Formia, dove abbiamo condiviso il nostro io più intimo con tutti gli altri, aprendo il nostro cuore alla grazia di Dio e rafforzando il rapporto tra noi.

Inoltre abbiamo avuto modo di apprezzare le testimonianze di Don Mariano e Don Giuseppe.

Questo corso ci ha dato molti strumenti di cui faremo tesoro per ricevere con consapevolezza il sacramento del Matrimonio e per affrontare la vita insieme con lo spirito giusto.

A San Ferdinando. IL PRESEPE VIVENTE MULTIETNICO

Un Presepe vivente nel segno della solidarietà verso i migranti, quello presentato la sera del 4 gennaio nella chiesa di San Ferdinando. Ad organizzare l'ormai decennale rappresentazione del Comitato "Crocetta in festa" è la dottoressa Gabriella Lunardi, con un gruppo di stretti collaboratori.

Quest'anno, oltre alle numerose comparse nostrane, circa una sessantina fra angioletti, pastori, re Magi, re Erode, oltre a Maria e Giuseppe, sono stati inseriti quattro figuranti provenienti dall'Africa e che da alcuni mesi, su disposizione della Prefettura, assieme ad altri loro connazionali, sono alloggiati presso l'ex collegio dei Padri Trinitari attiguo alla chiesa.

"La presenza dei migranti alla partecipazione del Presepe vivente - ha dichiarato il parroco padre Emilio Kolaczyk - ha voluto essere un segnale di apertura per una loro più facile integrazione nella nostra comunità, rendendoli oggi protagonisti alla pari di tutti gli altri figuranti".

Più che soddisfatta al termine del-



la rappresentazione, la dottoressa Lunardi, che, oltre ad aver curato la scenografia e la regia, si è esibita anche come voce solista in una dolce ninna nanna. "Ogni anno - confessa la Dott.ssa Lunardi - cerchiamo di arricchire con nuovi particolari quello che è il semplice racconto dell'evento e la novità di quest'anno, la presenza dei nord africani, ha voluto essere un

messaggio di accoglienza verso tutti i popoli, e averlo lanciato davanti al bambino assume un profondo significato di fratellanza universale, come spesso ci ricorda Papa Francesco".

A fungere da colonna sonora alla serata, la Corale polifonica Giovanni Sedda dell'Associazione Culturale Sarda, che ha eseguito canti natalizi.

DI PADRE ORLANDO NAVARRA

QUANTO CONTA DIO PER NOI?

A questa domanda siamo chiamati a dare una risposta. Certamente Dio ci ama fino al punto di farci il dono della vita. Noi tutti siamo stati disegnati sul palmo della sua mano. Noi tutti siamo stati plasmati da Lui nel seno materno. Noi tutti siamo stati chiamati da Lui per realizzare un progetto di amore. Noi tutti siamo veramente opera delle sue mani. Cosa vuole il Signore da noi? Che siamo riconoscenti del dono della vita e di tutte le cose meravigliose che accompagnano questa vita. Egli ci chiede di amarlo al di sopra di ogni cosa. Egli vuole che noi percorriamo il cammino della santità. Egli ci dice: "Siate santi, perché Io, Signore Dio vostro, sono santo". Cosa facciamo noi per il nostro bene?. Abbiamo veramente messo al primo posto nei nostri cuori il Signore Gesù?. O c'è, forse, intorno a noi



qualcosa di più interessante di Lui? Se è Lui il creatore del mondo, se è Lui il Padre di tutti, se è Lui la sorgente dell'amore della vita perché non avvicinarci a Lui? Perché siamo così indifferenti di fronte ai suoi inviti e ai suoi richiami? Non è forse giunto il tempo della nostra conversione, del nostro cambiamento di vita e del nostro rinnovamento interiore? Tante volte noi ci lamentiamo di

come vanno le cose in questo mondo e non ci accorgiamo che siamo noi che dobbiamo cambiare; siamo noi che dobbiamo fare della nostra vita un dono per gli altri; siamo noi che possiamo e dobbiamo fare di più; siamo noi che dobbiamo essere "Luce del mondo e sale della terra"; siamo noi che dobbiamo liberarci dalle tenebre del peccato per essere veramente "Figli della Luce e figli di Dio". Fratelli carissimi, è tempo di cominciare una vita nuova, è tempo di mettere in pratica il comandamento nuovo che il Divino Maestro ci ha dato come regola essenziale dello spirito cristiano: "Amatevi a vicenda, come Io ho amato voi fino al punto di dare la vostra vita per il bene di tutti". E allora quanto conta Dio per noi? Dio è tutto per noi e noi dobbiamo essere tutto per Lui, senza sciupare inutilmente la nostra vita.

**INSIEME
DA SETTE ANNI
ANNUNCIARE
MESSAGGI
DI LIBERAZIONE**

ABBONAMENTI
Ordinario annuale
Euro 30,00
Sostenitore
Euro 50,00

da versare su
Conto corrente postale
n. 99699258
oppure
Codice Iban

IT77K076011600000099699258
da intestare a
**Edizioni di Solidarietà
Media e Comunicazione srl**
Piazzetta Padri Trinitari
73040 Gagliano del Capo (Le)

**SOSTIENICI
ANCHE TU**

**SOTTOSCRIVI
L'ABBONAMENTO
PER IL 2015**



**Trinità
e liberazione**
nit

PERIODICO DEI TRINITARI IN ITALIA - Anno LVIII - n. 1 - 28 FEBBRAIO 2015



Suor Mary Prema Pierick
MADRE GENERALE DELLE SUORE MISSIONARIE DELLA CARITÀ

L'eredità di Madre Teresa



**PIAZZA SAN PIETRO
IL CARD. FERNANDO FILONI**
I cattolici asiatici
sono i veri i missionari
del loro Continente



**CHIESE D'ITALIA
FRANCO GARELLI**
Il ritorno al sacramento
della confessione
e l'effetto Francesco